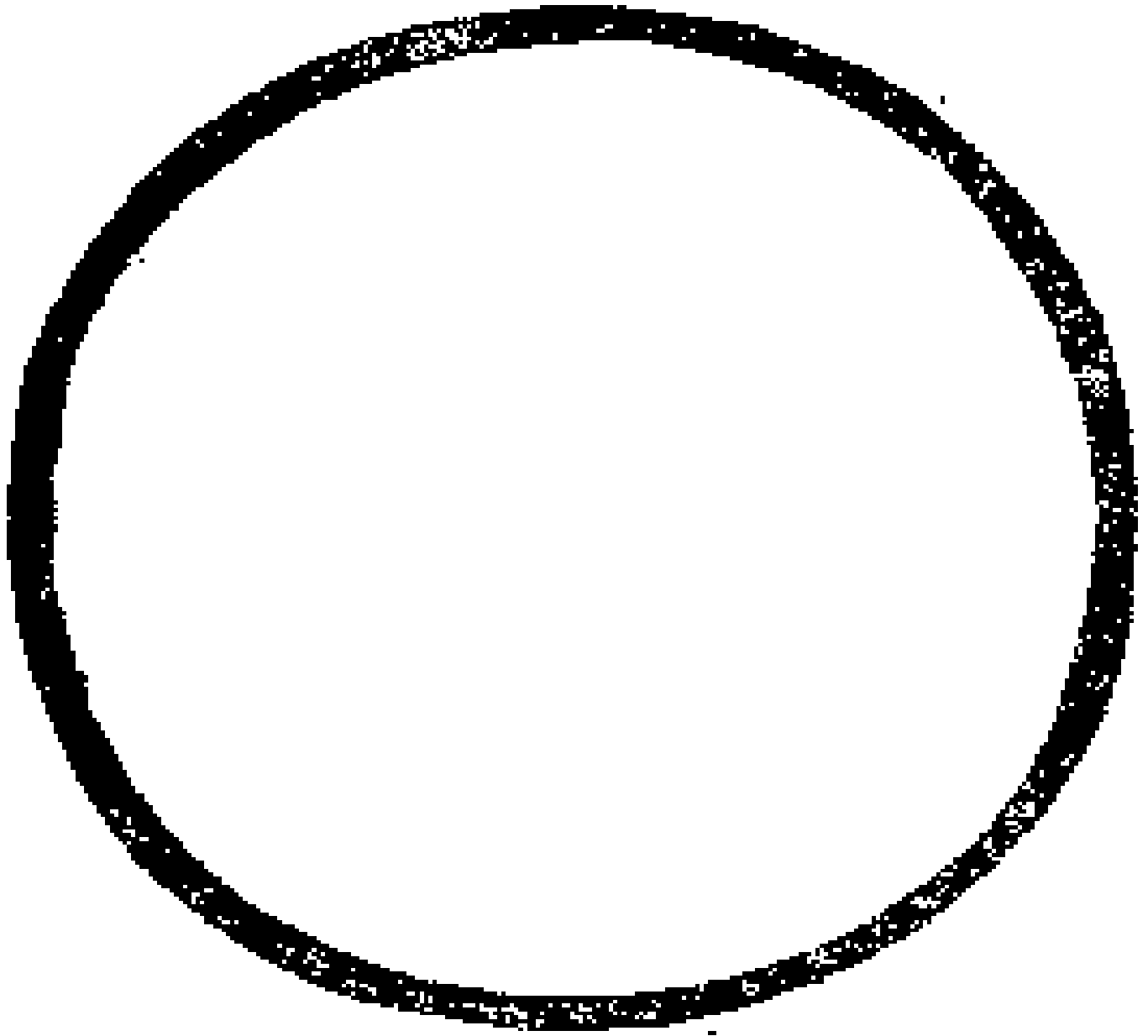


beznAchalie: (senza AutoritA)

n°-10-Rovereto-(tn) 11/2016



“- La spada che uccide è quella che dà la vita! -”

Aperiodico
anarchico individualista

Indice:

- Premessa:
- Il Crocicchio
- Oltre la frontiera
- Faccia a faccia col nemico-
- Indirizzi aggiornati dei compagni detenuti
- Qualche parola x chiarire la situazione sul processo che mi vede imputato per istigazione a commettere atti di terrorismo:
- Le nostre parole e le nostre idee. Sul processo del 28 settembre a un compagno di Genova.
- Insurrezione o rivoluzione?*
- L'ATTIMO E IL TEMPO.*
- ATTACCO DUNQUE SONO*
- NULLA E' FINITO. SULLA NECESSITA' DI ACCETTARE LE NOSTRE SCELTE IN TUTTA LA LORO AMPIEZZA. (Carceri spagnole) Francisco Solar*
- Carcere,dall' AS2 di Ferrara:uno scritto di Alfredo Cospito ai compagni greci*
Un punto di vista.
- **AS2 [FERRARA]: COMUNICATO Dell' ANARCHICO ALFREDO COSPITO SULLO SCIOPERO DELLA FAME**

***Inserto: John Olday -A DISPETTO DI TUTTO- ANARCHISMO E LOTTA ARMATA-
Ri-edizioni Bezmotivnyki (senza motivo) 2016 - Edizioni del C.D.A. finito di stampare 1979-***

Premessa: Tenterò di spiegare perchè sento e concepisco il mio anarchismo individuale come una lotta permanente, non concepito in una progettualizzazione rivoluzionaria. Come ho scritto già alcune volte, quando utilizzo l'espressione di "lotta permanente", non mi riferisco a qualcosa di statico e di fermo (anche perchè nulla è statico e tutto si evolve e cambia). "Permanente" nel significato di "illimitato" e di "infinito" fino alla conclusione delle nostre azioni, fino alla fine della nostra esistenza. Mi sembra necessario chiarire un poco il significato che questo termine ha per me. Detto questo, credo e sento che la(mia) tensione anarchica per una lotta permanente deve tenere presente e chiaro che, essendo una concezione di vita e quindi un modo di vivere/lottare, ha come scopo l'essere, il Sè, e quindi un processo di crescita e di sperimentazione che dura tutta la vita. In questo modo percepisco la mia tensione anarchica individuale, e il mio scopo è di mantenerla viva, praticandola e sperimentandola con diversi metodi di realizzazione (tanto interiori come esteriori – frequentemente intrecciati fra loro). Questa prospettiva dell'essere concezione di vita anarchica va oltre qualsiasi progettualizzazione o metodo sia insurrezionale che rivoluzionario. È una cosa "spirituale", una questione di energia e di sinergia, di tensione in vita, e di conoscenza e consapevolezza di se stessi. È un modo di provare a vivere più consapevolmente la vita con le basi di una (mia) concezione anarchica. Ritengo che una forte determinazione sia un ingrediente importantissimo; la tensione anarchica è un processo che spero duri per tutta la mia vita, anche perchè la sento una necessità per il mio "spirito". Come respiro e mangio tutti giorni, così ho la necessità interiore di lottare e di provare a non sottomettermi per mantenere viva questa mia tensione, per sentirmi vivo, e di conseguenza per coltivare l'autodeterminazione e la volontà per creare e realizzare i vari progetti di lotta/vita. Sia la respirazione che il mangiare sono elementi importanti per la vita, ma non sono gli unici atti primordiali. Similmente ancestrali sono lo spirito, l'energia, la tensione e l'essere, che hanno bisogno di nutrimento grazie ad un percorso permanente, visto e sperimentato con infinite possibilità globali grazie alla volontà e all'autodeterminazione nel portare avanti tutte le tensioni dalle quali escono espressioni spontanee e non, come metodi, progetti etc. Semplicemente cerco quelle più adatte e utili alla mia concezione di sentimento e di vita anarchica. Questa tensione di vita e le espressioni in cui si manifesta dovrebbero essere messe costantemente in discussione, assieme a metodi e a pratiche. Devo capire da me stesso cosa mi fa bene e cosa no, e mi devo porre in critica e in evoluzione senza farmi persuadere dalle intelligenze degli altri e dai vari dogmatismi (anarchici o no). Ho la necessità di provare a capire e a sentire dentro al mio essere cosa mi è nocivo e cosa no, cosa scegliere per il mio sè e cosa rifiutare, cosa mi fa bene, cosa mi soddisfa e cosa mi è utile. Due domande: ci fa godere la nostra esistenza? e soprattutto, come metterla in pratica?..... Questa ed altre tensioni, congiunte alla concezione del vivere qui ed ora, mi mantengono in equilibrio nella vita e mi aiutano a comprendere un po' meglio me stesso e la natura del mio intorno. Se osserviamo la natura e questo mondo, vediamo una costante lotta per vivere e sopravvivere. Avvicinandomi un po' di più alla mia natura, alla mia essenza, e alla mia consapevolezza, provo ad avere una base d'armonia tra me e i miei amici e compagni, ma anche tra me e i miei oppositori, dando ad ognuno ciò che penso che meriti (per me armonia non è sinonimo di convivenza pacifica). Un equilibrio tra me il tutto affinché il mio esistente non sia solo una banale e noiosa sopravvivenza, ma un percorso di vita/lotta degno di essere vissuto. Per questi motivi la mia tensione anarchica è una concezione di vita con le sue diverse progettualità, non quantificabile in questioni di giorni, settimane, mesi, o anni. Tutta la

mia esistenza è una prova per avvicinarsi sempre di più a vivere una vita vissuta interamente. Questo per me è l'essenza del mio anarchismo individuale. L'insurrezione, le rivoluzioni e altri metodi sono progetti e mezzi che si utilizzano, ma la tensione individuale anarchica permanente va oltre i progetti, ed è permeata dalla volontà di essere in costante ricerca, e di avere la volontà di costruire infinitamente senza preoccuparsi dei risultati e di quante cose s'è realizzato. Una costruzione deve contenere infiniti mezzi e metodi diversi, preparati e sperimentati affinché possano essere tenuti nel cassetto senza dogma sull'utilizzo di uno o di un altro. Tutto questo è necessario per provare ad avere un equilibrio anche nell' agire, assieme ad una preparazione tecnica, di mezzi e di comportamenti in particolari situazioni. Quali sono i miei limiti? Per provare a superarli necessito di una volontà infinita. Tutto ciò costa ed è faticoso. Essere preparati in tanti aspetti abbisogna di un equilibrio che si acquisisce con le cadute e rialzamenti, e che si costruisce con costanza e autodeterminazione. Soprattutto nei momenti difficili è faticoso, ma penso che i fallimenti ci facciano crescere: “-Il fallimento è il fondamento della riuscita.-” Concludendo, grazie ad una costruzione costante di una base interiore ed esteriore, sperimentata con la nostra pelle, unita ad una forte autodeterminazione nella nostra pratica, possiamo raggiungere senza dubbi ottimi risultati. La costante ed infinita tensione anarchica può portarti ad una completa soddisfazione del proprio essere, e di conseguenza del proprio intorno. É da qui che possiamo cominciare a lavorare e a costruire altri piani, in senso qualitativo .

Il metodo insurrezionale e quello rivoluzionario sono metodi e strumenti. Non sono l'essere e neppure il fine.(Per me)sono come una corda che è utile per arrampicare le montagne e oltrepassarle. La corda la metti da parte una volta oltrepassato l'ostacolo, per poi andare oltre, verso infinite strade inesplorate. Questo esempio potrebbe essere utile o no per incanalarti e per oltrepassare ostacoli. Lo stesso metodo non è detto che sia adatto per altri. Non tutti devono utilizzare la corda per arrampicare o per oltrepassare la montagna.Ci sono infiniti metodi e infiniti mezzi, ma quando uno sceglie metodi e mezzi, deve praticarli. Questo aspetto è primordiale sia nell'essere che nell'anarchia,e deve essere posto in autocritica costante per vedere se può essere adatto oppure no. Ogni individuo con una tensione anarchica ha bisogno dei suoi metodi per provare ad autoliberarsi per poi tentare di liberarci insieme. I metodi ed i mezzi sono diversi, ma l'obbiettivo no: ovvero il vivere anarchico libero, io stesso e gli altri. Non credo che gli uomini possano vivere armonicamente in pace, ma penso che possano vivere meglio della mera sopravvivenza. Libertà ed armonia non sono sinonimi di pace assoluta (anche perché quest'ultimo sarebbe un dogma religioso: l'armonia e la libertà per me sono un vivere rischioso e selvaggio, non una passeggiata nell'eden).Ma ripeto: tutto questo se non lo pratico costantemente è lettera morta, e teoria astratta per professorini. La tensione anarchica individuale per la vita/lotta permanente è pratica senza imposizione del sè, in modo che uno possa agire come gli aggrada. É conoscenza interiore e degli altri armonizzata con il tutto, è la vita/lotta nel qui e ora. Solamente rinunciando ad ogni frazionamento della mia idealizzazione anarchica e ad ogni parzialità dell' azione, posso lottare per un tutto e per la distruzione della società e dello stato. Così posso lottare per la de(co)struzione delle influenze che i fenomeni autoritari hanno dentro di me, e per l'anarchia non idealizzata ma nel qui e ora. Le diverse parzialità e frazioni sono idee,pratiche,metodi e mezzi che mi portano al tutto, all'anarchia e alla vita.

Il Crocicchio

“ Un caffè rivestito di specchi ... vuoto ... aspetto qualcuno ...” (W.B.)

Sento lo spessore di uno scarto. Eccomi, pensavo, dopo anni a ritrovarmi fermo, dove tutto mi è crollato. Tutto è partito, se sono ancora in grado di rammentare, da un piccolo interstizio indifferente e sogghignante ai miei tentativi di serrarlo. Mi sentivo debolissimo negli ultimi mesi, arrivato al tramonto ad un crocicchio di strade. Ho paura di scorgere una luce diversa, debole e bassa nello sfiorare tagliente le guglie aspre dei monti. È l'ora tarda, sentivo. Sta per calare il sipario finale sulla “ mia esistenza”. “Mia esistenza” ... che parolone ... se provo ad ascoltarmi non ho mai avuto la percezione spudorata di sentirmi “ integro”. Le mie pulsazioni battono in un altro modo; come percussioni stonate in un cencioso teatrino granguignolesco. Non hanno mai fatto comunella con il mio corpo e con i gesti che compio. Definizione possibile del manichino di me stesso: sono un guizzo nervoso di sangue in un'identità mancata.



Rammento senza la perizia per farlo. Impervio scrosciare di luci affievolite sull'incrocio nel crepuscolo del giorno ... m mi illudo dello sgorgare di queste passioni ... in realtà sono imprigionato nel fermo- immagine che mi hanno vomitato addosso. Credo di agire, ma in realtà è solo un'altra dipendenza in cui mi sono vergognosamente accucciato. Cosa fare di me, pensavo fosse il punto. Eccolo lì, invece, sono giunto banalmente ad un'inquadratura fissa sul solito e noioso “ mio” e “tuo”- suoni sordi e agghiaccianti che raggelano tutto in me, persino il vento dell'amore e dell'odio che dovrebbero spirarmi attorno. Cosa fare di me, la cosa più stupida che potesse annaspere da una mente rinsecchita dall'afa quotidiana come la mia. Coricato in una paludosa sosta della vita. La sospensione e la noia sono abitatrici di ogni crocicchio. È riuscire a respirare assieme a queste presenze che rende in realtà ogni cosa possibile. Nell'ultimo anno ho imparato a non credere più in nulla, serenamente e con il ghigno dolce e sarcastico sulle lacrime.

Siamo soli in questa farsa, in questo languore dolciastro della disperazione si smarrisce di se stessi tutto, anche la solitudine. Per assaporarla si deve perdere pure quest'ultima, per trovare i pochi e i veri complici dell'intensità dei colori rabbiosi della vita.

L'affinità senza amicizia e senza dubbi e timori è chiudersi nella cella di un ruolo inscatolato nel magazzino asettico delle definizioni di questo mondo di plastica.

Oltre la frontiera

“ Nel cuore della sera c'è, sempre una piaga rossa languente” (Dino Campana)

Vetriolata : *Fisso un lampione agghindato nella luce buia di una serata ingabbiata nel numero asettico di uno sbadiglio ... un alito di vento e la sosta di una malinconia fotocopiata. Sono stordito dal motore di un'auto che cala nella testa. È la quieta arroganza della mia rabbia che respira. Sento gli occhi tronfi e superbi delle persone che mi sfiorano sul marciapiede, e rimbomba dentro il mio cranio il battito adombrato delle parole che dissimulano paure, interessi e bassezze. Mi sento solo. Termini incartapecoriti e concetti sbavosi mi assediano il cuore. Ho paura appena il sole sorge, di essere accecato dalla luce del neon del “realismo” viscerale che mi circonda. Quando parecchi utopisti sembrano più borghesi dell'ultimo uomo borghese, la solitudine individuale diventa il luogo del respiro, dell'urlo che può ancora e deve nuovamente spezzare il rapporto di sfruttamento e di noia alienata e consumata. La tensione che sento da quando respiro è un gorgo di chiaro-scuro al vetriolo che si mescola con i flutti infiniti della gioia della luce. La tensione individuale come modo di vivere, come lotta permanente che nel delirio alchemico introspettivo è tentativo di esplosione di ogni gabbia mentale e materiale, gioia e paura dell'abisso e della paranoia della percezione che diviene nichilismo e pulsione verso una liberazione totale dell'ego. E nella nigredo permanente e dissolutrice riscopro che esserci è la porta esoterica dell'eruzione di ogni pulsione; il varco verso la presenza e l'alleanza burrascosa che rifiuta ogni sosta nello scambio umano e con il panteismo del tutto e del nulla. La liberazione totale è un cammino e non un fine nella sete dell'orizzonte.*

“ La sera fumosa d'estate / dall'alta invetriata mesce chiarori nell'ombra” (D.C)

L'orizzonte sul mare di Kraken : *Senza motivo. Privo di uno scopo, foss'anche quello del piacere. Alti e bassi. Alla ricerca di un affondo che mi possa elargire una qualsivoglia consistenza. Se credere o meno nella possibilità reale della distruzione. Cagate da scuola elementare anni '50 in un pomeriggio afoso della bassa pianura. “ Ogni momento può essere quello buono”; queste parole mi rimbombano attorno all'orecchio. Non credo in nulla, nemmeno più nel nulla. Un ennesimo tentativo di condivisione e di attacco totale del quotidiano deve essere tentato, almeno per potermi sentire ancora respirare. Riprovo un affannoso, veloce, lento incedere di ritorno. Nei giorni appena trascorsi paranoie forti e suadenti trotterellavano sul mio ventre. Alla ricerca di una consistenza, di una parvenza rigida e delineata che mi potesse essere marchiata come un sigillo cementificato sulla mia percezione vorticoso. Ero ossessionato dalla fatica del materializzarmi. Non mi ricordavo la gioia rarefatta del sentire il profumo del mio naufragio. Dolce affondarsi delle certezze e dei paletti che una vetrina di città ha provato a stritolarmi addosso. Ho sete, sete ancora e ancora. Tanta, impossibile. Oltre il dare-avere, oltre qualsiasi “ legge del valore” nella propria quotidianità; oltre ogni confine fra me e l'altro, per poter ancora scorgere dalla scarpata dell'iceberg dell'identità e del possesso l'orizzonte su questo mare rosastro di liquido purulento. La bellezza della condivisione è nel languido atto del donare. L'orizzonte è lontano, spazzato da un tifone di ammoniacca schizzata. Spruzzo nerbate isteriche dagli occhi. Oltre ogni gabbia di definizione ... semplicemente oltre, senza ne un motivo ne uno scopo. Battito.*



-Faccia a faccia col nemico-

All'alba del 6 settembre ha inizio l'operazione "Scripta Manent".

Sono 32 i compagni anarchici che in varie città d'Italia vengono svegliati dal D.I.G.O.S. e sbirraglia con mandato di perquisizione. Di questi 15 sono gli indagati, per 7 di loro, Marco, Sandrone, Valentina, Alfredo, Nicola, Anna, Danilo spiccano altrettanti mandati di cattura, poi un altro arresto (al di fuori dell'inchiesta) viene effettuato a carico di Daniele redattore di C.N.A. in seguito al risultato della perquisizione (ritrovamento di alcune batterie e un manuale da elettricista).

Il mandante di questa operazione repressiva, ci teniamo a ripeterlo, è il Pubblico Ministero della procura di Torino Roberto Maria Sparagna.

I fatti contestati ai nostri compagni puzzano di carta vecchia, tirata fuori da cassetti polverosi di anni, nulla di nuovo sotto il sole, e anche dimostrazione di poca fantasia da parte degli inquirenti che, non sapendo dove aggrapparsi per giustificare la loro misera esistenza, mettono assieme vecchie inchieste, soliti nomi e giornali/discorsi già ben noti.

L'inchiesta si basa su attacchi compiuti a firma FEDERAZIONE ANARCHICA INFORMALE dal 2003 al 2007

Nello specifico gli attacchi inclusi in questa inchiesta che vengono contestati, comprendono i plichi esplosivi inviati nel maggio 2005 al direttore del CPT di Modena, alla caserma dei vigili di Torino San salvario e al questore di Lecce [rivendicati da FAI / Narodnaja Volja], l'ordigno esplosivo contro la caserma del RIS di Parma [24 ottobre 2005 - rivendicato da FAI / Cooperativa Artigiana Fuoco e Affini (occasionalmente spettacolare)], il pacco bomba inviato a Sergio Cofferati [2 novembre 2005 rivendicato da FAI / Cooperativa Artigiana Fuoco e Affini (occasionalmente spettacolare)], gli ordigni contro la caserma allievi carabinieri di Fossano [2 giugno 2006 rivendicati da FAI/RAT (Rivolta Anonima e Tremenda)], i pacchi bomba inviati a Torino nel luglio 2006 alla Coema Edilità (ditta coinvolta nella ristrutturazione del CIE), al sindaco Sergio Chiamparino e al direttore di Torino Cronaca [rivendicati da FAI/RAT (Rivolta Anonima e Tremenda)], gli ordigni piazzati nel quartiere torinese di Crocetta [7 marzo 2007 rivendicati da FAI/RAT]; oltre ad altre azioni anche il ferimento dell'A.D. per Ansaldo Nucleare R. Adinolfi [7 maggio 2012], per il quale due compagni anarchici, Alfredo e Nicola sono già stati condannati e hanno rivendicato pubblicamente l'attacco.

Insomma, ritorna l'abitudinario reato associativo 270bis, più vari 280bis e un 285.

A livello tecnico questo è quanto, nell'attesa che si esprimano i compagni, e che si possano studiare le carte dell'inchiesta.

-Mostriamo i denti-

Per quanto riguarda il progetto editoriale Croce Nera Anarchica, come scrivemmo agli inizi del progetto, “Fuochi di rivolta continuano a rischiarare le tenebre di un mondo altrimenti volto all’annientamento dell’individuo ed alla schiavitù omologata: ad attizzare questi fuochi e ad accenderne di nuovi queste pagine sono destinate.”

Croce Nera Anarchica oltre a diffondere notizia di attacchi sparsi per il mondo, rivendicazioni, comunicati e contributi di analisi e critica, interni o esterni alla redazione; è stato e continuerà ad essere, anche un supporto reale che permette ai compagni prigionieri di guerra di continuare ad essere parte viva del dibattito rivoluzionario, permettendo così il continuo apporto di idee e analisi per perseverare nella lotta.

Dunque, ora ci preme ribadire, ancora e ancora, che la violenza rivoluzionaria dell’azione diretta distruttiva è pratica che diventa necessario rivendicare. In quanto anarchici, ogni singola azione contestata ai nostri compagni ci appartiene; ci appartiene ed è patrimonio di tutto il movimento anarchico.

Per noi l’anarchia non solo è possibile qui ed ora, ma si concretizza in ogni sua esplosione, ogni volta che un’azione va a buon fine. Si constata in quei brevi istanti in cui si illumina la notte con il fuoco refrattario, si conferma in ogni tentativo di evasione, si manifesta nel prendere una sedia in mano e frantumare il vetro divisorio tra i cani da guardia e la sala colloqui all’interno di una galera. L’anarchia ha tanti nomi, e noi ci assumiamo tutti i nomi dell’anarchismo, l’anarchia è il costante avanzamento verso l’orizzonte irraggiungibile. E’ la ricerca incessante della libertà illimitata. E’ la diffusione cosciente del caos e delle sue conseguenze.



-La solidarietà ... e le azioni distruttive-

Come già detto e ridetto, la solidarietà come la intendiamo noi è quella che si fa azione, il continuare a portare avanti gli attacchi e le pratiche per le quali i compagni sono stati, arrestati. Pratiche che a tutti appartengono.

Non batteremo in ritirata, siamo qua, sempre spalla a spalla con i compagni che, contro i frangenti della rassegnazione, si scagliano con l’impeto della tempesta.

Col sangue agli occhi, stringiamo i nostri compagni, consci che rispondere alla repressione voglia dire fare passi in avanti, e rilanciare, ancora e ancora.

Tutto il resto è noia. Tutto il resto è politica e ci fa schifo. Sempre per l’Anarchia Omar,
Lello e Ale, parte dei redattori di Croce Nera Anarchica

Roma 9/09/2016

Indirizzi aggiornati dei compagni detenuti

BISESTI MARCO: Strada Alessandria, 50/A
– 15121 San Michele, Alessandria (AL)

MERCOGLIANO ALESSANDRO: Strada
Alessandria, 50/A – 15121 San Michele,
Alessandria (AL)

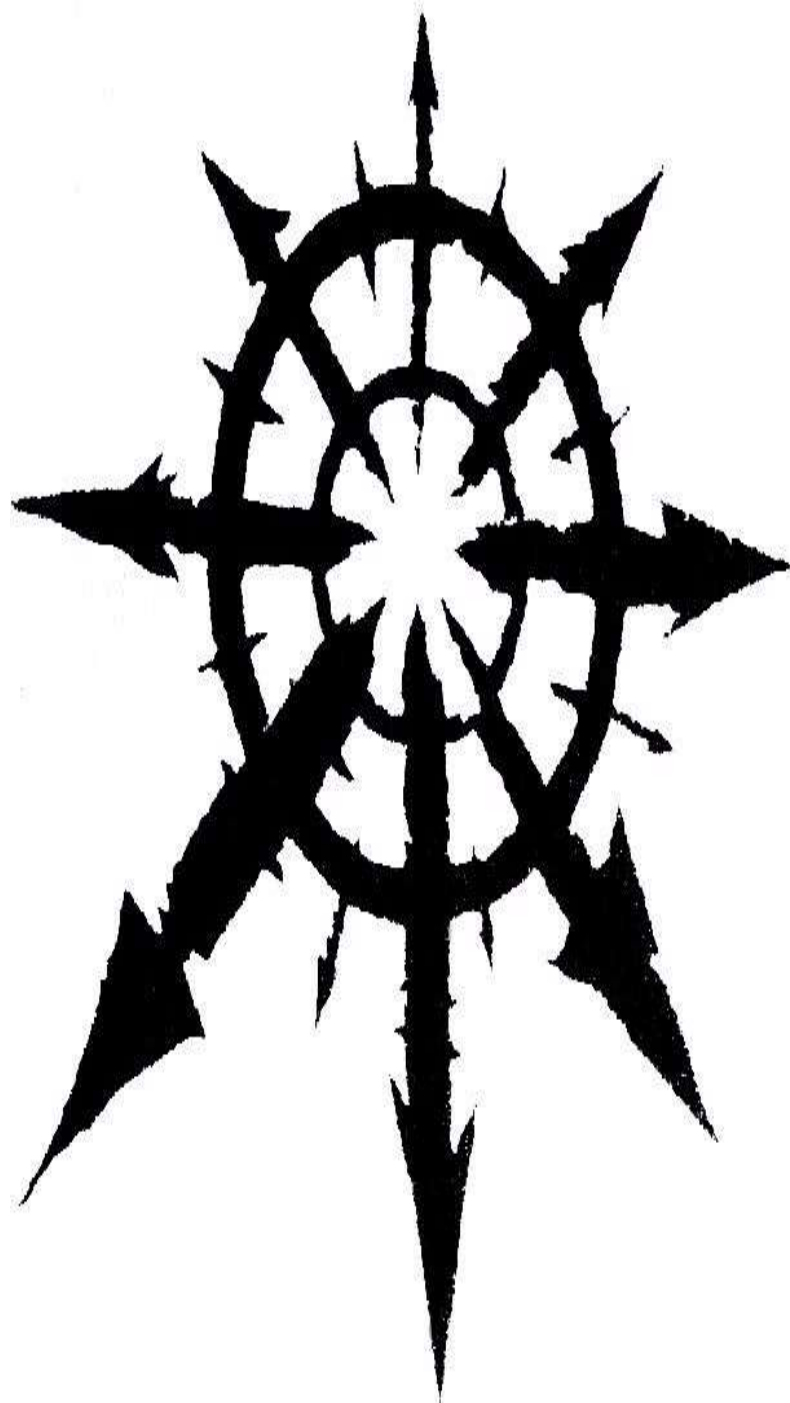
BENIAMINO ANNA: Via Aspromonte, 100
– 04100 – Latina LT

CREMONESE DANILO EMILIANO: Str.
delle Campore, 32 – 05100 Terni TR

SPEZIALE VALENTINA: Via Aspromonte,
100 – 04100 – Latina LT

ALFREDO E NICOLA SI TROVANO
SEMPRE A FERRARA IN AS2

CORTELLI DANIELE: Str. delle Campore, 32 – 05100 Terni TR



Qualche parola x chiarire la situazione sul processo che mi vede imputato per istigazione a commettere atti di terrorismo:

Un saluto a

Nicola, Alfredo, Anna, Daniele, Marchetto, Sandrone, Danilo e Valentina

La Solidarietà che esprimo nei confronti degli arrestati è incondizionata.

Hanno arrestato dei miei fratelli e delle mie sorelle e per questo il mio cuore piange.

Non sarete mai soli !!!

Car/le compagn/le vi sono vicino!!!

Scrivo queste poche righe per spiegare la situazione a mio carico dinanzi a un procedimento che mi vede imputato per aver scritto un testo (*a chi non si dissocia*) che attaccava aspramente chi si dissociò dall' Azione (rivendicata in seguito da Alfredo e Nicola) che portò alla gambizzazione di Adinolfi.

Dopo vari rinvii, e varie chiamate ai/lle compagn/le a partecipare all'udienza (come molti ricorderanno) , il 28 Settembre si terrà questo fantomatico processo.

Evidentemente queste chiamate non hanno fatto piacere al p.m. o al giudice, probabilmente a entrambe, e così han deciso di farlo a porte chiuse, siccome è un rito abbreviato possono decidere di farlo.

Viene meno l'importanza della presenza dei/lle compagn/le e soprattutto viene meno la mia di presenza che non avrebbe più nessun senso.

Perciò dispiace non aver la possibilità di vedere le molte persone che mi hanno dimostrato la loro vicinanza, ma di motivi per vedersi ce ne sono altri soprattutto dopo questi ultimi arresti.

Un abbraccio libertario a tutti quelli che mi hanno dimostrato la loro solidarietà.

Carlo di Genova

Le nostre parole e le nostre idee. Sul processo del 28 settembre a un compagno di Genova.

27.09.2016, Trento

Nel maggio del 2012 a Genova due compagni anarchici, armati di idee, coraggio e piombo, spararono all'Amministratore Delegato di Ansaldo Nucleare. Nello stesso mese uscì un mio articolo sul giornale anarchico "Invece", dove facevo emergere la vera veste del carabiniere Pierpaolo Sinconi. Poco tempo dopo l'azione a Genova e l'uscita del mio scritto, fui fermato a Trieste dai carabinieri e portato in caserma, dove subii delle pressioni per le mie idee.

Io ho sempre collegato i due fatti per il semplice fatto che se degli uomini sparano o qualcuno definisce come giusta la violenza contro i propri oppressori, questo spaventa chi vuole difendere questa società basata sul danaro e sulla sopraffazione. Quel mio scritto mi vale ora, in primo grado, un anno e tre mesi di carcere con l'accusa di "istigazione alla violenza". Un altro compagno, ha mosso una dura critica ad un testo dissociativo riguardo al fatto del maggio 2012, appoggiando l'azione avvenuta a Genova in quel giorno di sole e sottolineandone il valore in seno alle lotte tra sfruttati e sfruttatori. Questo compagno subirà un processo simile al mio, ma con accuse più gravi. Altri compagni e compagne indagati per l'Operazione Shadow, altri a Palermo e a Udine, vengono indagati ed accusati di reati simili, riguardo a scritti sovversivi.

Recentemente nelle carceri greche vengono fatte pressioni pesanti a compagni e compagne che continuano a scrivere testi che fomentano la rivolta e propagandano le idee anarchiche e la giustizia dell'utilizzo della violenza rivoluzionaria. È evidente come, in giro per l'Europa, la tattica degli Stati sia di soffocare le idee sovversive a partire dalla loro divulgazione attraverso i testi. Essere solidali con certe pratiche, appoggiarle e dividerne la giustizia è reato. Questa storia va avanti da oltre centocinquanta anni: spaventa parlare di queste cose, lo Stato sa che la nostra piccola minoranza è pericolosa e non deve espandersi tra le linee degli sfruttati. È necessario invece fare il possibile per portare le nostre idee nelle strade, con le azioni e le parole.

In questi tempi grigi e confusi ecco che le nostre idee, che cercano di andare a fondo dei problemi sociali, quindi individuali, possono creare quell'apertura verso la Rivoluzione Sociale invece che verso la barbarie degli Stati tutti, occidentali o orientali che siano. Eppure il monopolio della violenza non appartiene a noi rivoluzionari, bensì agli Stati. Se noi come minoranza ci organizziamo, e se gli sfruttati si organizzano in modo simile, se un individuo si arma e spara ai carabinieri davanti al Parlamento mentre cerca di eliminare dei politici, ecco che tutto questo deve essere represso, infangato e distorto o, meglio ancora, dimenticato. Non bisogna parlarne.

Ma noi, noi anarchici, quando decidiamo di



armarci, anche di parole feroci contro chi ci vuole sottomessi, siamo quelli che vogliono un mondo diverso, che le donne e gli uomini e i loro rapporti non si basino sulla violenza e sul sopruso, ma su reciprocità, solidarietà, rispetto e tante altre cose. Purtroppo la violenza è un aspetto importante del nostro essere, non siamo pacifisti, non porgiamo ramoscelli d'ulivo a chi ci fa violenza, sappiamo che chi ora ha tutto non lo mollerà dopo una chiacchierata. Per chi ci governa il tavolo del dialogo è lo zucchero della sottomissione. A questo tavolo non ci sediamo e invitiamo tutti a non farlo, perché il lordume che c'è sulla superficie si è infiltrato molto a fondo. Noi, invece, proclamiamo come legittima l'autodifesa per riprenderci quello che ci spetta ed anche di più. L'autodifesa è allo stesso tempo anche l'attacco, una delle migliori sfaccettature dell'essere anarchici in quanto imprevedibile e nascosta nelle nostre menti che cospirano ogni giorno.

Nei nostri circoli o occupazioni, durante i nostri presidi, cortei, comizi, concerti, nei volantini, libri, manifesti, facciamo questi ragionamenti cercando complici o semplicemente facendo questo lavoro di propaganda con l'intenzione di far tornare a casa anche una sola persona con dei ragionamenti diversi dal solito? Quanti sforzi in tal senso? Quanti di noi si sono avvicinati alle idee anarchiche tramite questi piccoli gesti? Penso che valga la pena parlare apertamente delle nostre idee, ecco tutto; c'è sempre più bisogno di essere chiari e di avere delle proposte di lotta che vadano sempre di più al nocciolo dei problemi sociali. Certo, a volte bisogna essere accorti, possiamo far intendere i nostri contenuti con dei giri di parole senza rischiare denunce che appesantiscono i nostri casellari. Ma a volte siamo testardi e, anche sapendo che stiamo rischiando, scegliamo di dir qualcosa. Lo scritto del compagno di Genova va proprio in questo senso. Il silenzio fa male dopo che la parola altrui ha svilito e offeso l'azione di qualcun altro, tra l'altro precisa nel suo obiettivo. Abbiamo delle idee e ce le teniamo ben strette. Posso capire che un fatto come la gambizzazione di Adinolfi possa creare disorientamento, in Italia lo scontro con lo Stato non è alto di questi tempi, ma mi chiedo ... la Rivoluzione Sociale cosa sarà se non uno scontro duro contro le forze a noi nemiche? Per evitare di far danni, bisogna allora darsi i giusti strumenti per confrontarsi tra compagne e compagni, per affrontare il possibile arrivo della repressione, restando lucidi e sereni nella valutazione della giustizia di alcune cose che ci accadono attorno. A volte si può anche stare zitti. È proprio per il nostro amor proprio, delle nostre idee, di tutti e tutte quelli caduti per esse e per il mondo che abbiamo nel cuore, che disapproviamo certi modi di fare e che li combatteremo. Il lavoro che ci compete sarà lungo e faticoso per tenere alta la bandiera della libertà e dell'anarchia. Il mondo che abbiamo attorno ci provoca, ci stanca, ci ricatta continuamente, ma sono sicuro che stringendo i

ranghi e spargendo le nostre idee riusciremo a portarle anche dove non immaginiamo.



Ecco che qui porto il mio saluto e sostegno a Carlo accusato a Genova del reato 414 cp. A* compagni e compagne di Palermo, dell'operazione Shadow ed a tutte e tutti quell* sottoposti a inchieste mando i miei più caldi saluti fraterni. Ai compagni e compagne arrestat* per l'operazione Scripta Manent va tutta la mia solidarietà. Solo ribadendo i nostri principî possiamo sentirci retti nelle nostre azioni e idee.

*Luca Dolce detto Stecco
Anarchico*

Insurrezione o rivoluzione?

Udine, 2 maggio 2016

Si è generalmente abituati a considerare le parole “insurrezione” e “rivoluzione” come sinonimi. Ma hanno proprio lo stesso significato?

Una rivoluzione è un cambiamento radicale dell'ordine esistente. È come il riformismo, vuole cambiare l'ordine esistente, solo che il riformismo è gradualista, da che il suo cambiamento sarà graduale, anziché radicale. Teoricamente questi tre metodi, la riforma, la rivoluzione e l'insurrezione, potrebbero, o meglio dovrebbero, presupporre la stessa pulsione di base di negazione dell'esistente, dal momento che, logica vuole, se si desidera qualcosa di altro, se lo si afferma, si nega il presente. Il futuro, oltre a non esistere, è come teorizzazione la negazione del presente. L'orizzonte rivoluzionario, nel contesto storico attuale – altro discorso sarebbe da porre nel dibattito abortito fra insurrezione e rivoluzione nella configurazione di prospettive rivoluzionarie del passato –, è un'astrazione del presente altro, cioè del futuro, il non luogo per assoluto, essendo un tempo assolutamente altro, assolutamente altro anche rispetto al piano dell'esistenza in atto, per impiegare una categoria aristotelica. In ogni caso, distinguo a parte, riguardo cui si tornerà in seguito, riforma, rivoluzione e insurrezione non ci dicono nulla sull'altro che vorrebbero, ma soltanto che a un altro si aspira e il metodo con il quale si vuole tentare il suo conseguimento.

Tutto quanto sopra e quanto si dirà ancora concerne uno dei due elementi che si tratteranno qui, e cioè il perché preferire l'insurrezione alla rivoluzione. Ma vi è un altro aspetto che è quello contestuale e porta alle medesime conclusioni, volenti o nolenti. Si sta qui parlando dell'impossibilità storica di una rivoluzione.

Perché lottare, dunque?, sarà l'interrogativo del militante, del rivoluzionario. Ma questo interrogativo resterà sospeso ancora per un po'.

Piuttosto, vi è da premettere che – di rivoluzione o di insurrezione si tratti – la teorizzazione rivoluzionaria della società futura, cioè dell'utopia (senza connotazione di sorta) a nulla vale senza l'azione del presente o se toglie energie all'azione nel presente. Raoul Vaneigem scriveva negli anni Settanta, quando la possibilità rivoluzionaria aveva un minimo di credibilità in più (sebbene forse solo nella possibilità schiacciata nel bipolarismo geopolitico): «D'altro canto, non c'è nulla di più urgente per chi prepara [...] l'autogestione generalizzata, di intervenire senza esitazioni né riserve contro un sistema che non si distrugge da solo se non distruggendoci allo stesso tempo»¹.

L'unica prospettiva rivoluzionaria credibile oggi, cioè l'unica prospettiva di cambiamento radicale credibile oggi, è quella di un sistema che se si distruggerà sarà «da solo» e «distruggendoci allo stesso tempo». Con «da solo» intendo per mezzo di fenomeni, elementi e/o reazioni che gli sono propri in quanto prodotti da esso stesso o costituenti reazioni auspiccate o almeno prevedibili dallo stesso. Si pensa per esempio a una distruzione del sistema o a un suo mutamento radicale causato da una guerra mondiale, dall'I.S.I.S., dall'impatto di un meteorite, da un'epidemia, da un disastro ecologico, da un disastro nucleare o a una presa del potere politico da gruppi neo-fascisti (Salvini, CasaPound, Le Pen, Trump, Alba Dorata, i nazionalisti britannici, i neo-nazisti tedeschi, ecc.). In ogni caso il cosiddetto Movimento, le forze che lavorano per una rivoluzione nel senso socialista, sebbene il termine oggi non vada più di moda o non venga impiegato nel suo significato storico, non avrebbero alcuna voce in capito, dal momento che sono incomparabilmente esigue rispetto a uno

qualsiasi degli elementi citati dello scenario attuale. Illudersi del contrario è una delle cause maggiori della cristallizzazione dell'impossibilità.

Anche Alfredo Maria Bonanno sembra indicare qualcosa di simile, parlando a questo proposito delle «illusioni di un tempo, le quali, una volta scomparse, si sono portate con sé anche le disponibilità coraggiose, gli impegni (engagements) al di là di ogni limite, l'odore del sangue e perfino le lacrime di pietà»².

Quanto affermava Vaneigem però, al di là del carattere illusorio dell'ipotesi rivoluzionaria in senso tradizionale, era chiaro: se si vuole mettere in pratica un mondo altro (di autogestione) bisogna prima distruggere questo.

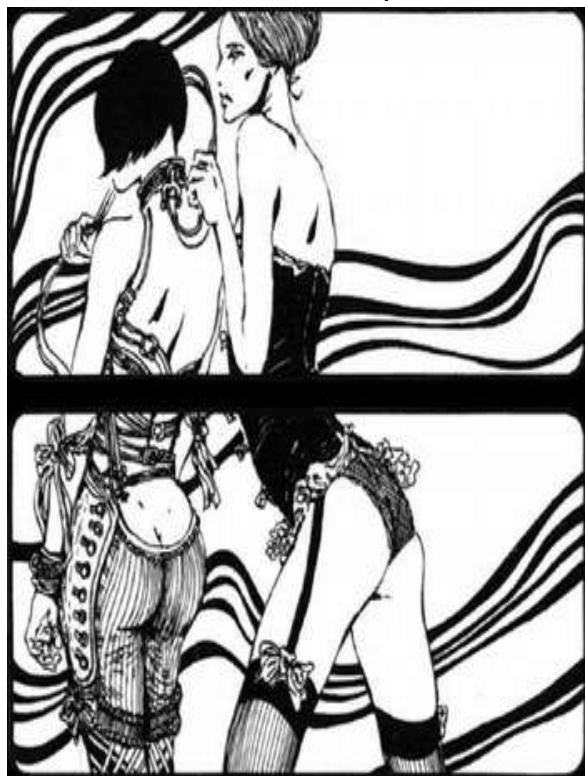
Per di più, la morte di fatto, sebbene non nei sogni e nelle utopie dei militanti rivoluzionari, dell'ipotesi rivoluzionaria tradizionale non deve per questo portarsi nella tomba anche il coraggio, un coraggio che non sarebbe più rivoluzionario bensì semplicemente insurrezionale.

A questo punto il dato di fatto storico e l'orizzonte preferibile cui si accennava più in alto si congiungono. Non possiamo fare la rivoluzione, se anche avessimo voluto, e l'unico cambiamento radicale possibile verrebbe da cause altre da noi, sebbene sarebbe comunque preferibile all'esistente. Una catastrofe per esempio potrebbe porre fine al sistema tecno-industriale. In ogni caso, anche se potessimo fare la rivoluzione, gli sarebbe preferibile l'insurrezione.

La rivoluzione è un cambiamento radicale, si diceva. Al di là della sua radicalità, è prima di tutto un cambiamento. Si tratta di un cambiamento politico. Un cambiamento non implica solo una distruzione dell'ordine esistente, come l'insurrezione, ma anche una sostituzione di questo ordine con un altro ordine, una società con un'altra società. Ma poiché ogni società sarà per sua natura autoritaria, una rivoluzione anarchica non è possibile. Una rivoluzione marxista, leninista, stalinista, maoista, in altri periodi storici era perfettamente possibile e coerente: è l'imposizione, armi in pugno, quindi in maniera radicale, di un ordine, quello del capitalismo di Stato, a un altro ordine precedente, il capitalismo del libero mercato. Una rivoluzione anarchica porterà invece sempre a risultati autoritari, quindi, a differenza del caso della rivoluzione marxista, a una contraddizione di termini.

Alfredo Cospito rifiuta così l'idea di rivoluzione: «Non aspiro ad alcuna futura "paradisiaca" alchimia socialista, non ripongo fiducia in nessuna classe sociale; la mia rivolta senza rivoluzione è individuale, esistenziale, totalizzante, assoluta, armata»³. Un chiaro distinguo fra rivoluzione e rivolta/insurrezione viene posto come sempre molto bene anche da Max Stirner.

Una società futura, per essere altra da quella presente dovrà fondarsi su dei principi che i rivoluzionari le daranno. Nel momento in cui la rivoluzione sarà finita, gli ex rivoluzionari dovranno assicurarsi l'applicazione di quei valori. Ovviamente tali valori e tale società avranno dei nemici, poiché fortunatamente ci sono e – spero – ci saranno sempre (questa è la vittoria del qui e ora contro il totalitarismo di ogni autorità!) nemici di qualsiasi ordine esistente, come sosteneva Renzo Novatore, annoverandosi tra questi. Ci saranno sempre amanti appassionati del chaos. Così gli ex rivoluzionari fonderanno una polizia ex rivoluzionaria. E dal momento che vi saranno anche dei nemici esterni finché la rivoluzione non sarà divenuta globale verrà istituito un esercito ex rivoluzionario. Ma una volta individuati questi nemici della rivoluzione, che farne? Ecco sorgere le



carceri ex rivoluzionarie. E se qualche nemico della rivoluzione non fosse ritenuto consapevole di esserne nemico? Perché lasciarsi sfuggire la possibilità di edificare – macché, riaprire! – anche i manicomi ex rivoluzionari?

In breve la società rivoluzionaria, per quanto anarchica nei proclami iniziali, diverrebbe esattamente uguale a quella esistente oggi. Quando dico uguale non mi riferisco a una misurazione con il termometro libertario. Il grado di libertarismo di una rivoluzione è una truffa. Se esiste ancora il germe dell'autorità, sebbene non configurabile a parole come autoritarismo, assolutismo, ecc., l'autorità c'è e la libertà no. La libertà o è totale o non esiste. Non si può ritenersi liberi perché si è un po' meno schiavi. La tigre o è libera nella giungla oppure è prigioniera in un circo o in un giardino zoologico. Il fatto che nella gabbia abbia o non abbia anche le catene alle zampe è una caratteristica che può esserci o non esserci nella tortura inflitta dall'autorità, ma non c'entra con l'essere o non essere libera. Se sei in una gabbia non sei libero. E se nella gabbia prima aveva pure le catene e poi te le tolgono, cioè non fa della tua gabbia una gabbia anarchica.

Esempi di ciò sono l'Ucraina makhnovista e la Spagna della Guerra Civile. Nel primo caso, giusto per citare qualche orrore del passato, i makhnovisti avversarono Maria Grigor'evna Nikiforova che continuava a praticare l'azione diretta contro l'autorità anche dopo la rivoluzione dei bolscevichi, alleati di Makhno e Aršinov (nonostante qualche litigata sulle catene della tigre dentro la gabbia). In Spagna invece, sotto il dominio della Federazione Anarchica Iberica (F.A.I.) e della Confederazione Nazione del Lavoro-Associazione Internazionale dei Lavoratori (C.N.T.-A.I.T.), fra anarchici-ministri e altre perle della Storia, venne applicata addirittura la pena di morte alla catena di montaggio⁴.

L'impossibilità storica di una rivoluzione socialista e il disgusto di un nemico di ogni forma di autorità verso l'ipotesi rivoluzionaria e l'idea di una società rivoluzionaria, non implicano in alcun modo che con la rivoluzione debba morire anche il coraggio di attaccare il nemico, l'autorità. Con la morte della rivoluzione dovrebbe morire invece la politica, la tecnica di elemosinare consenso per gestire la polis. Ma, se non c'è nessuna polis e nessuna società da gestire, la politica non avrebbe ragion d'essere. Scongiurata una rimodulazione volontaria dell'autorità (rivoluzione), perché cessare di combattere?

La lotta è qui e ora. La vittoria è qui e ora. Perché la nostra vittoria è la sconfitta della volontà di pace sociale del nemico. È il gesto di ribellione, è il fuoco, la distruzione, l'annichilimento, la ferita inferta alla moralità di questo mondo, l'iconoclastia, le fiamme che dipartono da un punto qualsiasi del mostro tecnologico. Perché la ragion d'essere di ogni autorità è il poter garantire se stessa, il poter esercitare l'autorità. L'esistenza stessa del grido negatore di ogni autorità, del nichilismo attivo armato contro questa galera a cielo aperto, pertanto è la più grande vittoria, qui e ora, che si possa desiderare. Perché l'esistenza della sovversione implica la sconfitta della volontà di essere totale del dominio.

Perché l'ordine non è ordine se qualcuno, fosse anche solo uno, unico, gioisce, folle, della Guerra Totale, nella notte del chaos!

1. R. VANEIGEM, *Terrorismo o rivoluzione*, Edizioni Anarchismo, Trieste 2015, p. 11.
2. A.M. BONANNO, Nota introduttiva, in R. VANEIGEM, op. cit., p. 5.
3. A. COSPITO, in «Croce Nera Anarchica», n. 0, 2014.
4. H.M. ENZENSBERGER, *La breve estate dell'anarchia. Vita e morte di Buenaventura Durruti*, Feltrinelli.

L'ATTIMO E IL TEMPO.

A proposito di insurrezione e rivoluzione di Michele Fabiani.

Proponiamo una riflessione/dibattito nata dall'articolo di *Alcuni Anarchici Udinesi*

Riportato nella pagina precedente, intorno alla dicotomia insurrezione o rivoluzione.

Questo è il contributo del compagno Michele Fabiani:

“Non ci si può mai bagnare due volte nello stesso fiume”

Eraclito

“L'identità non è che la determinazione del semplice immediato, del morto essere; la contraddizione invece è la radice di ogni movimento e vitalità; qualcosa si muove, ha un istinto e un'attività, solo in quanto ha in se stessa una contraddizione.”

Hegel

“L'attività della distruzione è un'attività eminentemente creativa”

Bakunin.

Leggo sempre con molta attenzione gli scritti degli anarchici di Udine, mai banali e di cui condivido praticamente tutto. Questa volta invece il contributo pubblicato di recente da questo blog dal titolo “Insurrezione o rivoluzione”, a firma “Alcuni anarchici udinesi” mi trova in gran parte in disaccordo e mi piaceva discuterne pubblicamente. Lo scritto ripropone infatti la dicotomia fra rivolta e rivoluzione che a mio avviso non ha alcun senso. Non è una novità, il primo a parlarne fu Max Stirner. La novità è che da un po' di tempo questa contrapposizione è tornata in auge nell'anarchismo d'azione, proporzionalmente all'attendismo infinito di un certo millenarismo rivoluzionario. Sull'argomento, immodestamente, mi sento preparato, essendomi esercitato in un anno e mezzo di discussioni al passeggio. Il passeggio non era proprio il peripatos della scuola di Aristotele, ma anche noi eravamo dei filosofi peripatetici che passeggiando discettavamo dei più alti (e dei più bassi) argomenti: non da ultimo il discorso su insurrezione e rivoluzione.

Per dirla in termini estremamente banali, io ritengo, come disse Ginetta Moriconi, che la rivoluzione è la guerra e le insurrezioni sono le battaglie. Per dirla in termini più profondi, è il grande mistero dell'Attimo e del Tempo. Un mistero insolubile secondo la vecchia filosofia greca (con poche eccezioni). La logica classica infatti non ci dà alcuna spiegazione di come il “qui” possa sparire, andarsene, e venire fuori qualcosa di altro. Si pensi ai paradossi di Zenone. In questo senso i “materialisti” erano i più reazionari fra tutti i filosofi. Un Aristotele per esempio sosteneva che gli schiavi erano degli “strumenti animati”. Non uno scivolone

occasionale, ma una affermazione del tutto coerente per un pensatore che credeva che ormai tutto era stato scoperto e che l'uomo doveva solo sistematizzare le conoscenze. Insomma sé così vanno le cose, allora così devono andare. E' naturale, è giusto, è immutabile. Invece il mondo muta, per fortuna. Tutto scorre. E muta soprattutto grazie alle insurrezioni di quelli che il mondo così com'è non gli sta bene; vero motore della storia. Le rivolte dei messeni schiavi degli spartani, l'insurrezione di

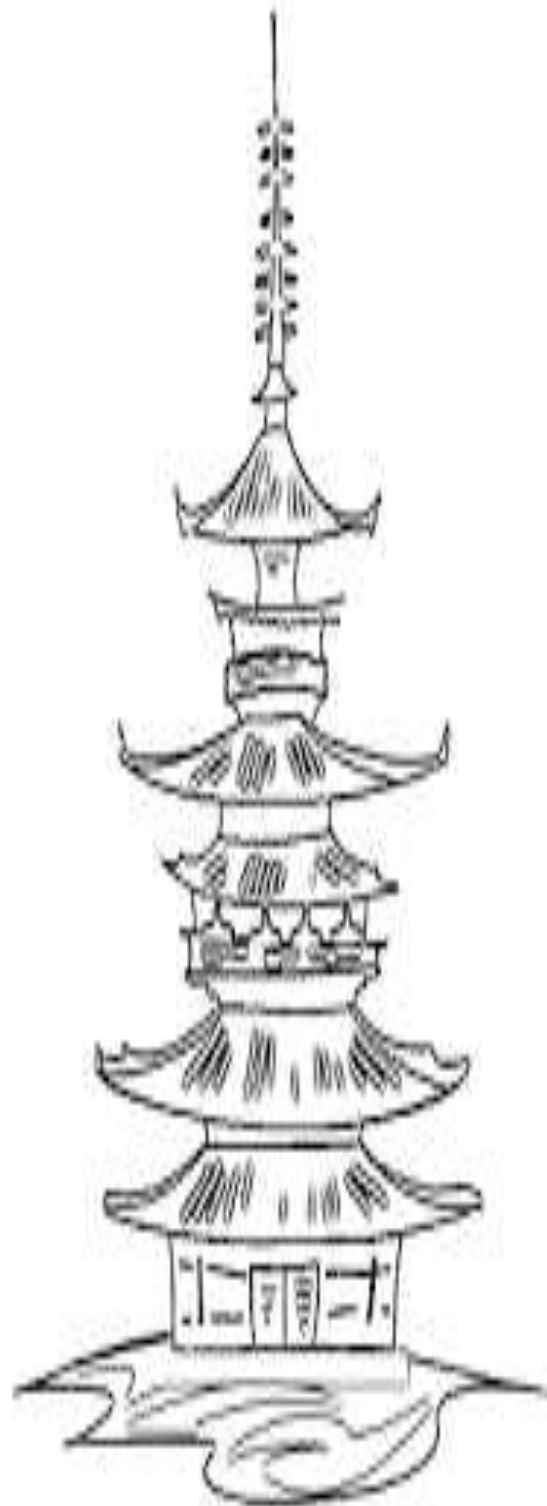


Spartaco, la propaganda caritatevole ma anche armata dei cristiani, le invasioni barbariche. Quando il re barbaro Alarigo fece il primo sacco di Roma, liberò, o meglio si liberarono da sé con l'occasione, centinaia di migliaia di schiavi. Hai voglia a dire loro: ma tanto la società futura sarà anch'essa autoritaria, noi siamo antisociali. E sti cazzi! Io se posso me ne vado da Roma porco Giove – avrebbero risposto loro. E come dargli torto.

Secoli di insurrezioni e fino ad una grande rivoluzione “mondiale” che seppellisce e letteralmente saccheggia il mondo antico. Poi i nuovi oppressori, fanno finta di non sapere le loro origini, o dopo un po' se ne dimenticano d'avvero, e ricominciano con la storia dell'immutabilità: imperatori, re, duchi e conti; Papa, cardinali, vescovi e preti tutti stanno lì da sempre per volere di Dio, dicono loro; addirittura riscoprono Aristotele nel tredicesimo secolo per avere una ideologia che giustifichi la loro oppressione. In realtà prima il povero Tommaso d'Aquino lo perseguitano perché Aristotele era considerato un filosofo mussulmano (dato che erano stati gli arabi a riscoprirlo), poi capiscono che la sua filosofia era la più adeguata per i loro interessi di oppressione materiale e morale, la riscoprono e chi osò contestarla mal gliene incolse.

Di nuovo rivolte e rivoluzioni, e di nuovo gli oppressori moderni che ricominciano con sta favoletta dell'immutabilità. Tutti i primi teorici del capitalismo – i cosiddetti economisti neoclassici – dicevano che il mercato ci sta da sempre, che questo è il solo mondo possibile. E anche di recente i filosofi leccapiedi dei potenti sono tornati alla carica con la favoletta della fine della storia. Ora mi auguro vivamente che anche gli anarchici non si mettano a dare man forte a questa ideologia da quattro soldi. Se questo discorso lo fa A-rivista (e lo sta facendo da un po' di tempo: se avete le stesse posizioni, preoccupatevi) me ne infischio in quanto da tempo non li considero più in grado di dare alcun contributo rivoluzionario, ma se lo fanno dei compagni e delle compagne d'azione mi comincio a preoccupare per la piega teorica che l'anarchismo d'azione rischia di prendere. E siccome teoria e azione per gli anarchici stanno appiccicate – ed è per questo, prima di ogni altra cosa, che io sono anarchico – mi preoccupo ancora di più.

D'altronde la dicotomia fra Attimo e Tempo è superata anche in filosofia. Questa frattura così misteriosa per i filosofi greci è stata rotta già da due secoli dalla filosofia tedesca, la quale ci spiega come il superamento di questo momento e dei successivi, in eterno, nel tempo, avviene attraverso la forza della Negazione. E' il nichilismo di Hegel. E' il nichilismo del giovane Bakunin che dice che la distruzione è un'attività creatrice. Significa che questo momento di rivolta, così suggestivo per buona parte dell'anarchismo d'azione, non se ne sta lì da solo, ma cospira, nel senso proprio che con-spira, che “soffia-con” altri fatti insurrezionali, con altri attimi di ribellione, verso un vortice più grande: la rivoluzione mondiale. In questo si colloca, anche, la critica all'anonimato, che vorrebbe lasciare l'azione lì da sola, senza farla cospirare con altre azioni nel mondo (e nel tempo) verso la sovversione totale.



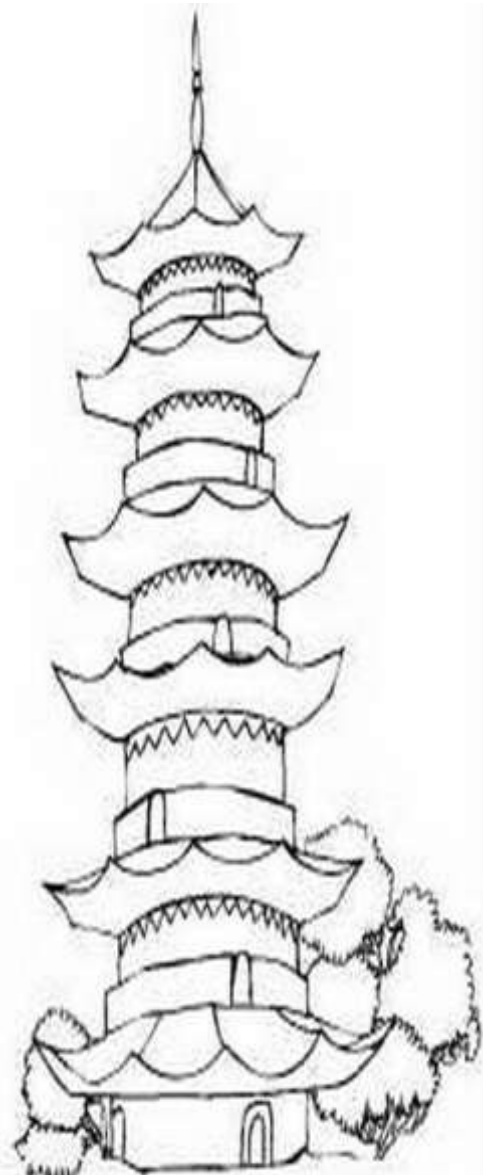
La critica all'attendismo di certi "rivoluzionari" è giustissima. Gli attendisti, oltre al fatto di essere spesso dei cagasotto sul piano personale, fanno lo stesso errore: separano l'Attimo dal Tempo, pongono la rivoluzione in un momento lontanissimo che da qui non si vede nemmeno. Però non è che allora anche noi rinunciamo alla rivoluzione! Che dispetto sarebbe?

I compagni di Udine poi citano la Spagna come esempio di rivoluzione che finisce per formare una nuova autorità, e fanno l'esempio della pena di morte nella catena di montaggio in fabbrica. Ebbene la Spagna è esempio non dei danni della rivoluzione, ma dei danni della rinuncia alla rivoluzione. La dirigenza della CNT-FAI si è lasciata ingabbiare dentro la logica frontista, sintetizzata dallo slogan: prima vincere la guerra e poi la rivoluzione; prima sconfiggere il fascismo e poi fare la rivoluzione. Il risultato è stato che la borghesia, per paura della rivoluzione, ha sabotato anche la guerra. Pensate che sono state privatizzate e restituite ai proprietari le fabbriche che gli operai in armi avevano espropriato nell'insurrezione del 19 luglio. Quell'insurrezione non la si è lasciata cospirare verso una rivoluzione, ma la si è fermata con la scusa dell'antifascismo. E' la stessa porcheria fatta durante la Resistenza in Italia dal CLN: tutti uniti contro il fascismo, borghesi e proletari. In Italia ha vinto la democrazia borghese, in Spagna il fascismo borghese. Ma il risultato è stato lo stesso: con la scusa dell'antifascismo si ferma la rivoluzione. L'esempio della pena di morte in fabbrica è azzeccatismo, peccato che citato al contrario. La pena di morte non serviva mica a garantire l'ordine rivoluzionario, la pena di morte serviva a garantire l'ordine capitalista contro gli "incontrollados" che se ne fregavano della guerra a Franco e volevano continuare a distruggere le macchine, a fucilare i borghesi per strada, che volevano continuare verso la rivoluzione. Se c'è una cosa che ci insegna la Spagna, semmai, è che l'insurrezione (19 luglio) non basta, ma bisogna continuare fino a quando c'è un oppressore sulla terra.

Un'altra cosa la voglio dire sul sedicente programma rivoluzionario. Su questo bisogna evitare banalizzazioni. Persino un Marx – che non è sospettabile di anarchismo – nella prefazione del Capitale scriveva di non avere ricette per l'osteria dell'avvenire, ma di limitarsi ad analizzare la realtà presente. Quindi chi scrive programmini, tipo risiko, è un demente. Tra l'altro nemmeno a risiko il programma riesce mai come lo si immagina. Fare articoli contro chi scrive i programmi è come il pugile che si sceglie l'avversario scarso per vincere facile. Anche perché è evidente che nessuno ha mai realizzato i propri programmi nella storia. Non penso che i barbari che saccheggiavano Roma sapevano che sarebbe arrivato Carlo Magno e il feudalesimo. La verità è che chi è in catene cerca di romperle e questa azione è il solo motore della storia: gli oppressori, state tranquilli, non cambierebbero niente. In questa azione di distruzione, nasce sempre qualcosa, come un incendio lascia la cenere e le braci per un nuovo incendio. I programmi non li abbiamo, l'unica cosa che portiamo semmai è la benzina.

Per questo io ritengo che la dicotomia fra insurrezione e rivoluzione sia un errore gravissimo. Gli anarchici già ce ne hanno abbastanza di dicotomie: organizzatori-antiorganizzatori, comunisti-individualisti, ecc. Non c'è bisogno di inventarne un'altra! Semmai dovremmo superarle verso formule nuove di cospirazione. La questione non è: insurrezione o rivoluzione? Ma insurrezione. Punto. Perché chi è oppresso: o è servo, o insorge. Questo insorgere genera rivoluzioni. E' un fatto.

Gli anarchici sono i primi nella storia che hanno capito che ogni nuovo potere sarà anch'esso autoritario e anch'esso da combattere. E' la nostra dote. Che non diventi un limite. O peggio: un pretesto.



ATTACCO DUNQUE SONO

“La proposta è stata fatta, la ribellione è generalizzata, alcune persone hanno scelto di rispondere alla chiamata, i combattenti erano attivi e l'orologio ha cominciato a muoversi: con attività differenti che spaziano da blocchi stradali a presidi, cortei, chiusura di scuole, attacchi esplosivi ovunque, incendi ed altre azioni. Tutto è stato scatenato da questo progetto insurrezionale, l'accoppiamento di teoria e pratica in azione, una convergenza tra pensiero, analisi, azione e proposte per la distruzione.”

- Da una rivendicazione di compagni anonimi in Messico per tre attacchi bomba contro bersagli dell'autorità, nel contesto del Giugno Nero

Per noi il mese scorso e' stato un terreno di prova per il coordinamento informale dell'azione anarchica ed al contempo un tentativo sperimentale di coesistenza politica tra compagni di diverse provenienze e vedute politiche, che pur mantenendo la loro autonomia politica avrebbero contribuito alla realizzazione di un piano sovversivo orientato verso quattro direzioni politiche principali: l'azione diretta, la diversità delle tattiche e le teorie, il desiderio di una coordinazione condivisa e l'organizzazione informale.

La campagna del Dicembre Nero e' stata un punto di incontro per l'orientamento strategico dell'organizzazione informale e per riavviare la rivolta anarchica continua nel nostro territorio ed a livello internazionale. Per questo motivo penso sia stato utile sia per la prospettiva di allargare l'attacco anarchico sia per la ricerca di percorsi dove si incontreranno pratiche anarchiche, in modo che tutti i partecipanti di questo progetto sovversivo non rimarranno dove sono ma cercheranno i giusti mezzi per assicurare il coordinamento informale dell'azione anarchica continuo, definendo le proprie coordinate all'interno della guerra sociale, dando così forma alle condizioni che ci permetteranno di rafforzare e potenziare un fronte polimorfo che potrà diffondere il seme dell'insurrezione anarchica continua nelle metropoli del mondo.

“Il Dicembre Nero – Conclusioni politiche ed equazioni creative”

Nelle ore infinite della dimensione morta e desolata del carcere cerchiamo spesso di analizzare quei dati che riguardano la realtà esterna, nonostante i pochi stimoli che ci arrivano. L'osservazione, l'analisi, l'uso ed il monitoraggio degli eventi che si svolgono in una dimensione di spazio-tempo parallela e' una condizione che non va trattata in modo circoscritto ma piuttosto con degli sforzi costanti di connettersi con compagni al di fuori delle mura che svolgono le proprie lotte contro l'autorità.



Ho l'impressione che quasi più nessuno potrà essere contrario al fatto che, in generale, e per vari motivazioni e cause spesso indipendenti tra loro, gli ambienti anarchici dimostrano un netto declino delle loro attività. Le tematiche che hanno sviluppato forti dinamiche indipendenti sono state poche e fra molti compagni esiste la convinzione che negli ultimi tre anni, queste dinamiche sono state più evidenti negli scioperi della fame svolti da combattenti incarcerati.

Se consideriamo entrambi il livello delle azioni verificatosi durante queste lotte congiunte ed i testi aperti che seguirono (laddove questi abbiano mantenuto la necessaria sobrietà e compostezza) possiamo notare l'esistenza di uno spazio comune, una tendenza collettiva e sovversiva. La valutazione positiva di questi periodi pieni di azione anarchica li vede caratterizzati dal coordinamento informale, dalla diversità delle azioni e dall'autonomia di ogni collettività ed individuo che ha partecipato a queste lotte. A parte questo giudizio positivo, c'era la sensazione spiacevole di una mancata realizzazione nel fatto che poco dopo c'è stato un ritorno alla normalità.

Il desiderio diffuso di vedere il prolungamento della rottura anarchica con la routine quotidiana e di proporre delle strategie proprie è stato un argomento di dibattito e studio importante, ma è tuttavia rimasto sospeso ed assente. Da qualche parte è nata la curiosità di cercare gli strumenti teorici adatti per far sì che queste caratteristiche potessero emergere in tutte le campagne di azione autonoma che si sarebbero basate non sugli scioperi della fame ma sulle lotte tematiche nate da decisioni collettive. In questo modo ci sarebbe stata l'opportunità di sviluppare iniziative destabilizzanti che potessero contribuire all'intensificazione del conflitto anarchico con il mondo dell'autorità.

Uno di questi tentativi è stato la campagna del Dicembre Nero che ha voluto creare un quadro di azione aperto nel quale testare il coordinamento informale dell'azione anarchica, la coesistenza creativa dei compagni con diverse origini e posizioni ideologiche, il superamento dialettico degli ingorghi teorici per poter creare una dinamica inversa in opposizione alla cultura del radicamento ideologico, insieme all'abolizione delle distinzioni fra legale ed illegale e la realizzazione di una percezione di convergenza emergente – per far sì che la gerarchia dei mezzi di lotta potesse essere eliminata attraverso la pratica della diversità anarchica, cosicché ogni componente potesse andare a formare la totalità della resistenza anarchica.

Al di là delle tematiche sollevate, questa proposta non voleva limitare la campagna del Dicembre Nero. Al suo posto, come scritto nel testo originale inviato, la prospettiva puntava sulla formazione di una piattaforma anarchica informale dentro e fuori le mura. Questo progetto avrebbe messo in atto un tentativo di organizzazione informale lasciando lo spazio aperto a tutte quelle caratteristiche che avrebbero impedito che diventasse la 'proprietà' di una certa tendenza o pratica anarchica specifica, ma al suo posto, di diventare un veicolo per tutti i compagni desiderosi di trasformare l'anarchia in una reale minaccia per il sistema. Un punto di incontro, una fermentazione, un'opportunità di scambio per il coordinamento e la comunicazione, essere un trampolino di pensiero ed azione per intensificare la lotta anarchica. La campagna del Dicembre Nero ha dato un grande contributo di contenuti al dibattito sulle tattiche rivoluzionarie come dimostrato dall'azione polimorfa che ha sviluppato. Il Dicembre Nero è stato un anello di comunicazione fra diverse pratiche anarchiche mondiali. Una piccola goccia di anarchia che vuole evolvere e provocare gli stessi eventi impetuosi, spargere il banchetto di distruzione su ogni centimetro di terreno sul quale il potere soffoca la bellezza selvaggia della libertà sfrenata.

Quindi il filo conduttore dell'anarchia e dell'azione diretta è stato in grado di accomunare compagni da Grecia, Italia, Colombia, Cipro, Spagna, Svizzera, Olanda, UK, Germania, Messico, Cile, Argentina, Bolivia, Brasile, Canada, USA, Uruguay, Australia, Perù, Ecuador e Belgio, attraverso dozzine di azioni anarchiche multiformi. Testi da parte di compagni detenuti, contro-informazione e azioni di propaganda, striscioni nelle ali delle prigioni, cortei militanti e scontri con la polizia, incendi, bombe e vandalismi contro gli obiettivi nemici, iniziative negli squat e nei centri sociali, la pubblicazione di lavori anarchici che descrivono l'esperienza insurrezionale e di azione diretta, manuali e analisi teoriche di diverse visioni, tutte hanno contribuito nel proprio unico modo ad un fronte polimorfo di lotta organizzata in maniera informale che internazionalizza le esperienze e si porta all'attacco.

Se si prova ad evitare la prospettiva sterile che vede la propria giurisdizione come il centro del mondo, si noterà che in questa chiamata infatti, non c'era l'“egemonia ideologica” di una tendenza anarchica su un'altra; invece, analizzando i contenuti teorici delle azioni, forse ci si renderà conto che questa campagna ha preso slancio proprio per la sua apertura. Inoltre, se si guarda al passato, sia a quello prossimo che remoto, si noterà che laddove c'è stato un tentativo di separare una corrente anarchica in modo distinto ed in concorrenza con tutte le altre, questo ha portato ad una politica di radicamento ed introversione e in breve tempo ad una conseguente perdita di impeto. Questo accade in modo naturale perché quando vengono rimossi i termini del dibattito dialettico, viene rimosso automaticamente qualsiasi campo di confronto proficuo nel quale i diversi concetti teorici possono sviluppare le loro potenzialità. Seguendo le orme di questa logica, si è costretti all'assolutismo nel discorso, non come strumento di auto-determinazione ma come tecnica per polarizzare le lotte – ciononostante questo si applica solo alle parole, poiché il mondo reale ci offre una moltitudine di contraddizioni, convenzioni e fatti contraddittori secondo i quali diventa impossibile rispondere sulla base di una teoria assoluta del tutto formata. E quindi questo porta ad un divario fra la teoria e la prassi che nell'allargarsi dirige ognuno di noi esclusivamente verso la dimostrazione spettacolare degli eventi e non dei loro contenuti.

Quindi per concludere, questa chiamata non ha promosso il separatismo e non perché pensiamo che la maggior parte degli ambienti anarchici siano ambienti sani – in realtà i fatti dimostrano il contrario – ma perché pensavamo che sarebbe stata sia una ritirata strategica sia debolezza politica dare uno spazio comodo a tutti coloro che infestano il corpo dell'anarchia. D'altro canto non possiamo definire noi stessi esclusivamente in base ai punti di riferimento politici e gli aspetti negativi di un “altro”.

Inoltre, con le parole e le nostre azioni non restiamo indifferenti; al contrario, fissiamo la nostra posizione partendo dall'essere individui, per scorrere nel collettivo di quelli che sono dalla parte della negazione, una posizione che, sulla base di un invito fatto da compagni, comunica l'essenza del problema ed il progetto per la distruzione assoluta dell'esistente, dando la pulsione sovversiva richiesta da ogni lotta.

“Alcune riflessioni sulle critiche al Dicembre Nero”

A differenza delle false impressioni create da alcuni, non ci siamo mai illusi che sarebbe scoppiata un'insurrezione, perché le rivolte sono spesso di natura casuale e non in risposta ad un testo, né il ragionamento di questa proposta politica è stato semplicemente di allargare le dinamiche a partire dagli scontri fra rivoltosi e sbirri. Poiché questa impressione errata non c'entra niente con la chiamata

originale è probabile che quelli che hanno fatto questa critica non abbiano letto i testi originali con accuratezza e non siano stati sufficientemente interessati ad ascoltare i discorsi registrati agli eventi pubblici negli squat anarchici e sulle radio auto-organizzate, perché questo era stato adeguatamente sottolineato, con la spiegazione dell'intero ragionamento politico della proposta.

Per quanto riguarda un'altra questione che è emersa come punto critico sul rapporto fra anarchici incarcerati e le comunità anarchiche che combattono il marciame autoritario quotidianamente, è importante mettere in chiaro alcune prospettive in una direzione radicale, senza che questo vada ad alimentare un processo di ulteriore frammentazione all'interno degli ambienti anarchici.

Bene, prima di avere la sfortuna di finire all'interno di un carcere, c'era stato il tentativo da parte di alcuni anarchici di consolidare la percezione che i prigionieri anarchici non sono delle vacche sacre al di sopra di ogni critica – ma che invece costituiscono una parte integrante e viva della lotta anarchica come ogni anarchico che lotta contro i bastioni dello stato e dell'autorità. In questa maniera partecipano anche loro agli sviluppi anarchici, dando un contributo di parole ed azioni durante le lotte ed hanno la stessa opportunità di presentare proposte e di pubblicare critiche così come i compagni fuori le mura.

Quindi, all'interno delle mura, in un periodo dominato dalla frammentazione e dalle controversie politiche e personali esacerbate, si è dato un contributo – privo di retorica esibizionista – per superare le differenze personali e rigidità teoriche, per far sì che il centro di gravità si potesse spostare laddove il cuore dell'anarchia dev'essere: in lotta costante con il potere. Questa chiamata è stata presentata con delle caratteristiche aperte, non era indirizzata ad una singola tendenza dell'anarchia, ma ha lasciato che chiunque sentisse il bisogno o il desiderio di seguire la chiamata potesse agire secondo la condizione e nella maniera scegliesse.

Ecco perché la chiamata è stata lasciata aperta affinché chiunque potesse farla sua interpretandola come meglio credeva. Siccome questa campagna di azione particolare non ruotava attorno a rivendicazioni personali, non poteva avere un carattere che fosse incentrato sulla persona. Come prigionieri e quindi di conseguenza incapaci di far correre liberi i nostri corpi nei sentieri selvaggi dell'insurrezione anarchica continua, l'unico nostro modo per entrare in contatto con il mondo della lotta al di fuori delle mura è tramite la fermentazione mutua fra noi ed è grazie a questa fermentazione che abbiamo cercato di comunicare con quei collettivi ed individui che credevano o speravano che una discussione, un'intesa sarebbe stata proficua. L'assurdità della situazione non è che alcuni ci hanno risposto ed altri no, ma il fatto che altri, con il senno di poi, ci hanno accusato di non aver cercato un'intesa.

Che le campagne di lotta come con il Dicembre Nero abbiano come tema l'invocazione della memoria dei nostri compagni morti in nessun modo significa che con questo abbiamo tentato di resuscitare gli eventi insurrezionali del passato. La memoria sovversiva collettiva era, è e continuerà ad essere una parte vitale della lotta anarchica polimorfa. Il sangue dei nostri compagni non si esaurirà fra le pagine di libri impolverati che sono l'alibi ideologico per l'inerzia dell'intelligèzia ufficiale dell'aristocrazia "radicale", ma continueranno a scorrere nelle vene dei combattenti che adesso armano le loro menti e le loro mani innumerevoli volte per manifestare in ogni modo, possibile ed impossibile, il loro odio per il mondo del potere ed i suoi servi.

La memoria della minoranza anarchica armata e dei rivoltosi uccisi dagli assassini in divisa è una memoria che ci ricorda che quando imbracciamo le armi ed attacchiamo l'ordine della legalità è soprattutto un atteggiamento di responsabilità e considerazione per i nostri morti, per quelli che hanno dato le loro vite alla lotta e per la lotta. E' questa memoria che ci ricorda che l'anarchia deve essere pericolosa per l'autorità, violenta ed assoluta contro i responsabili della schiavitù, affilata e diffidente con chiunque cerchi di ammorbidirne le caratteristiche.

Quindi invocare la memoria dei nostri morti e' un invito alla lotta, niente di più, niente di meno, un momento di lotta sul percorso della ribellione anarchica senza compromessi nella terra selvaggia della subordinazione anarchica.

“Per una piattaforma anarchica informale, in teoria e nella pratica”

“L’Internazionale Antiautoritaria Insurrezionalista è quindi basata su di un progressivo approfondimento della reciproca conoscenza fra tutti i suoi aderenti. Questa sarà senz’altro una conoscenza rivoluzionaria in quanto s’indirizzerà allo scambio di quelle informazioni sul reciproco lavoro che ogni componente, ogni gruppo e ogni struttura ecc., sta svolgendo nella propria realtà”

- Tratto dal testo “Internazionale Antiautoritaria Insurrezionalista (Proposta per un dibattito) che, fra le altre considerazioni sull’organizzazione informale per i compagni anarchici, viene dal distante 1993.

Nel dare inizio ad una discussione vivace fra compagni che riconoscono che siamo sulla stessa parte delle barricate, è consigliabile esplicitare quello che vogliono ottenere e le ragioni per le quali sosteniamo l'organizzazione informale dell'azione anarchica. L'organizzazione informale e' il nostro modo di trasformare la nostra rabbia di fronte alla civilizzazione dell'autorità in un'ondata di attacchi coordinati, interrompendo il monopolio della violenza dell'ordine pubblico. Attraverso l'organizzazione informale rendiamo i nostri obiettivi più chiari e richiamiamo le condizioni insurrezionali, le quali, se si vuole, si possono focalizzare su dei risultati oggettivi, moltiplicando così le loro potenzialità. Al contempo, mantenendo la nostra autonomia politica senza subordinare le nostre percezioni ad una struttura centralizzata, diamo un aiuto ed uno spazio allo sviluppo di iniziative individuali e di gruppi, in modo che l'immaginazione collettiva dei compagni possa crescere in modo creativo, senza essere subordinata alla volontà di una tendenza politica.

Noi crediamo che lo sviluppo delle strutture ed infrastrutture anarchiche che faranno rete e comunicheranno fra di loro attraverso la vasta gamma di lotta anarchica sia il primo passo per realizzare una strategia alla radice della quale c'è il nostro desiderio di non rimandare la nostra rivolta contro i soldi, la gerarchia, l'apatia, il riformismo, a domani. Questo serve per la nostra lotta contro la guerra del capitalismo organizzato, volta al nostro soggiogamento totale agli ordini dell'establishment, un establishment contorto autoritario che schiaccia chiunque prova a resistere. Attraverso l'organizzazione informale della guerra anarchica, vogliamo smantellare le identità sociali che vorrebbero rimanessimo solo lavoratori, studenti, prigionieri o migranti e costruire delle comunità rivoluzionarie nelle quali possiamo sviluppare un nuovo approccio umano all'organizzazione, alle pratiche ed ai rapporti, un'esperienza esistenziale inseparabile della nostra partecipazione nella guerra contro l'autorità.

Dopo molte riflessioni e dibattiti fra compagni sia dentro che fuori le mura, abbiamo messo sul tavolo di discussione un'idea che non era una dottrina consolidata – al contrario, è un invito fraterno a

partecipare al suo approfondimento e sviluppo attraverso le riflessioni di tutti i compagni che vogliono partecipare alla discussione.

Vogliamo creare una piattaforma anarchica informale sulla quale si possa sviluppare una discussione fra compagni provenienti da tutto i fronti della lotta anarchica – compagni ricercati, prigionieri anarchici, squat e spazi auto-gestiti, collettivi anarchici, gruppi di guerriglia ed individui autonomi – è su questo mosaico di concetti e scelte diversi che si uniranno tutti coloro che vogliono promuovere la lotta anarchica in modi informali, dichiarando guerra contro l'autorità ad ogni costo. Per evitare fraintendimenti il termine 'piattaforma' non è un tentativo di creare una connessione con la tendenza politica dell'anarchia che ha le sue radici nel comunismo libertario, ma segna la realizzazione di un punto di partenza informale per il coordinamento.

L'obbiettivo principale di questo progetto non è altro che il coordinamento e lo sviluppo dell'insurrezione anarchica in tutte le sfere della vita sociale laddove può crescere. Non vogliamo che si crei un'organizzazione centralizzata, vogliamo solo migliorare la nostra efficacia – e per farlo è necessario creare una rete di comunicazione informale ed uno scambio di riflessioni che al contempo potrà essere visibile nel trasmettere i propri segnali nella guerra contro lo stato.

Attraverso questa iniziativa i compagni hanno occupato palazzi, propagato idee anarchiche, si sono scontrati con sbirri e fascisti per strada, hanno acceso fuochi per sciogliere il gelido desiderio di schiavitù che si diffonde all'interno del corpo sociale, alzato armi contro i difensori dello sfruttamento – tutti hanno avuto l'opportunità di partecipare ugualmente ad un esercizio anarchico che non promuove l'organizzazione come fine a sé stessa ma coordina un'azione anarchica orizzontale ed informale, annota vedute politiche, elabora proposte di lotta strategiche e tematiche, diffonde la percezione di un'insurrezione anarchica continua nei compagni giovani che sono portatori del virus dell'antagonismo, tenta di mettere le fondamenta di una sana coesistenza politica e di una sintesi di diverse prospettive politiche, sempre riconoscendo il contributo sincero di ogni differente visione alla lotta.

Nello stesso momento, attraverso una tale iniziativa riconosciamo tutte le forme di lotta come parti della nostra lotta più ampia e nella pratica eliminiamo la separazione fra il legale e l'illegale e riusciamo ad aggirare ogni tipo di 'opinionista' e 'specialista' all'interno del movimento. Costruiamo ponti tra compagni riconoscendo tutti come uguali nelle discussioni fra di noi ed in questo modo uno squat anarchico, un compagno incarcerato o un gruppo di incendiari acquisiscono lo stesso valore e non vengono categorizzati secondo la presentazione spettacolare di queste forme di lotta rispettive.

È per questo che l'unico accordo necessario è il nostro desiderio di avere il sostegno effettivo dell'insurrezione anarchica continua che si manifesta con ogni mezzo ed innalza barricate ardenti contro l'offensiva totale del capitalismo. Di conseguenza, la chiamata aperta di una collaborazione nelle file di una piattaforma anarchica informale non è diretta a compagni specifici di una tendenza anarchica ma a chiunque, con la premessa che non condannino nessuna forma di lotta e che credano nella flessibilità e nei vantaggi dell'organizzazione informale. Improvvisamente diventa chiaro che questo progetto è in concorrenza con le idee dell'organizzazione centrale con funzioni centralizzate e che si pone in modo politicamente ostile verso quelli provano ad intrufolarsi con l'uso di statuti ed atteggiamenti da partito politico (senza significare che questo cerchi nello specifico di creare un dualismo per spostare il centro della discussione solo sui modelli di organizzazione) mentre, al contempo, comincia a promuovere il coordinamento informale ed i collegamenti delle

iniziative anarchiche informali desiderose di scontrarsi con lo stato, il capitale e le relazioni sociali che riproducono.

“Note sui punti chiave dell’Accordo Anarchico”

Come sopra, i tre principi che definiscono questa piattaforma informale anarchica sono l'autonomia, la diversità nei mezzi di lotta ed il coordinamento, sempre nel contesto dell'organizzazione informale.

Autonomia: Perché pensiamo che i concetti teorici di tutti e le loro pratiche non dovrebbero essere uniformate sotto l'ombrello di una politica ma invece esposti all'aperto, contribuendo, così allo sviluppo di una dialettica anarchica. Il pluralismo all'interno delle comunità anarchiche dovrebbe arricchire il pensiero anarchico. Ci sono momenti quando i contributi teorici dei gruppi di affinità sono complementari alle loro prospettive particolari e questa evoluzione abbraccia lo spettro del pensiero radicale critico. Ma anche se ci sono disaccordi e discrepanze i punti contraddittori di ogni concetto possono e dovrebbero servire come opportunità per l'ulteriore arricchimento o per delle revisioni, se, chiaramente, un tale confronto avviene in un ambiente di mutua comprensione che non mira a screditare un opponente all'interno del movimento. Nello stesso momento, l'autonomia assicura l'assenza di un'egemonia che può essere espressa in maniera dominante all'interno di modelli più concentrati o anche nei gruppi anarchici informali. Solo che nell'ultimo caso il veleno del potere sarà limitato al luogo in cui è nato e non potrà diffondersi ulteriormente. L'autonomia ci permette di contribuire all'elaborazione di una strategia di lotta (sempre sia chiaro se è questo che si vuole) con un nostro profilo politico e propria prassi politica, in questo modo contribuendo alla realizzazione di un quadro più ampio che riunisce le forze e moltiplica gli effetti del sostegno di un'alleanza strategica usando il concetto dell'autonomia. Per fare un paragone, possiamo dire che ogni campagna di lotta è un telo bianco sul quale l'unico limite è il bordo della cornice. Ogni gruppo anarchico nel suo modo particolare aggiunge i propri rintocchi, così riempiendo nella maniera più bella la diversità della lotta anarchica.

Diversità: La diversità polimorfa della lotta anarchica è un concetto spesso mal compreso che alcune volte viene usato come alibi ideologico per ripudiare le azioni dinamiche mentre altre volte viene invocato come un processo che dovrebbe essere l'unica ragione per il sostegno politico delle azioni di guerriglia urbana. Ma entrambe queste riflessioni si rifiutano di entrare nel cuore del concetto, laddove la diversità della lotta anarchica offre l'unica possibilità di accrescere le proprie capacità di lotta. I mezzi di lotta anarchica, dalla propaganda stampata fino alle armi, sono oggetti morti se non ci si sforza di dargli un significato ed il contenuto sovversivo desiderato. Perché l'attività anarchica è definita tale quando contiene nella sua essenza gli ingredienti della ribellione e del conflitto con ogni autorità.

Quindi la diversità significa riconoscere che tutte le forme di lotta sono di massima ed uguale importanza. Di fronte ad una realtà complessa dobbiamo essere capaci di sbloccare tutti quegli strumenti analitici che ci permetteranno di evitare di fronteggiare il mondo con approcci dogmatici. Ogni anarchico diffonde messaggi e genera le condizioni e gli stimoli in una società complessa e strutturata. Gli interventi anarchici alterano il corso degli eventi, tracciando sentieri caotici di collisione con tutti le forme che assumono i tentativi di manipolazione ed oppressione. E' per questo che ogni mezzo di lotta che si utilizza è connesso a tutti gli altri, creando un anello ininterrotto ed è quindi l'unica prospettiva credibile per trasformare l'anarchia in un reale rischio per lo stato ed i padroni. Di conseguenza, quando vengono promossi dei concetti che non comprendono la totalità

indivisibile, si creano i fenomeni della frammentazione che producono il riformismo, auto-referenzialità, il feticismo delle armi o gli ingorghi ideologici, in base al luogo ed alla posizione dell'anello sulla catena che viene rotta.

Perché se l'anarchia viene disarmata e non può più mantenere e rafforzare i propri armamenti che le permetteranno di vendicarsi sui governanti di tutto il marciame di questo mondo, emergerà un'opzione alternativa nel futuro: essere strumentalizzati, come tante altre forze rivoluzionarie nel passato, per rivitalizzare il sistema. Inoltre, la storia dimostra che il capitalismo e la democrazia borghese usano quest'opportunità di assimilazione a loro vantaggio in opposizione ai progetti radicali. Perché secondo la stessa logica, se non si percepisce la guerriglia urbana come un'altro mezzo di lotta necessario ed indispensabile nella faretra di ogni anarchico, siamo condannati ad una strategia di ritiro nella lotta nel suo complesso dal momento in cui viene creato un movimento a due velocità: alla fine, una parte del movimento sarà colpito in pieno dalla repressione e l'altro tornerà a far parte dei circoli letterari di chiacchiere accademiche inoffensive.

Coordinamento: E' il punto di spazio-tempo dove l'attività anarchica si sincronizza e dirige le proprie forze verso un obiettivo specifico, che questo riguardi lo sciopero della fame di un compagno incarcerato o una campagna di azione centrato su una tematica particolare. Noi scegliamo di coordinare l'espressione pratica della nostra volontà di colpire l'edificio autoritario in modo tempestivo e decisivo. Il coordinamento informale ed orizzontale aumenta la dinamica delle azioni anarchiche in modo esponenziale, perché acquistano maggior peso e diventano più minacciose se fanno parte di un piano organizzato che si e' basato sugli accordi informali di azione congiunta da parte dei gruppi e degli individui anarchici.

Il coordinamento che si istaura sfrutta al massimo automaticamente la potenzialità delle azioni all'interno del contesto complessivo nel quale vengono svolte. Allo stesso momento, attraverso il coordinamento informale riusciamo ad arrivare ad un rapporto fra noi, visto che le riflessioni di tutti sulle questioni vengono collocate in modo complementare e non antagonista con tutti gli altri. La scelta del coordinamento informale non implica una convergenza obbligatoria per tutte le proposte o nella tematica di lotta specifiche presentata. Inoltre, la nostra autonomia ci copre da una tale occorrenza, dandoci così l'opportunità di seguire diverse strategie nei periodi durante i quali potrebbe non esserci un'intesa sull'azione tematica proposta.

“Al posto di un epilogo...”

Compagni, l'alba di questa nuova era arriva con un volto tra i più inarrestabili e disgustosi, mentre noi siamo in preda ad uno sviluppo storico accorciato, in questo periodo di sviluppo capitalista vorace che distrugge ed appiattisce tutta la vita su questo pianeta, non possiamo proprio parlare di rivoluzione ed anarchia senza promuovere un metodo di lotta coerente che, con il suo antagonismo, infliggerà danni il corpo della sovranità solo apparentemente invulnerabile. Viviamo tempi variabili, dai quali può nascere una prospettiva liberatrice. Nell'era in cui viviamo dobbiamo rompere definitivamente con l'esitazione e la procrastinazione; ogni minuto perso, ogni momento sprecato e' terreno vinto per il nemico. La guerra di tutti contro tutti che il capitalismo promuove non è un'immagine proveniente dalla apparentemente distanza di sicurezza della periferia capitalista, ma una realtà vissuta da milioni di persone che hanno letteralmente avuto le loro vite buttate nella spazzatura, riportate dai dati statistici estratti dai tecnocrati ed analisti militari, il tutto mostrando come le politiche economiche ed il loro sviluppo stanno aprendo fronti nella zona di guerra.

Va oltre la mia comprensione come chiunque voglia essere chiamato anarchico possa restare dubbioso della necessità urgente di intensificare ed aumentare la guerra rivoluzionaria, semplicemente guardando quello che gli succede attorno. Contro la violenza cieca delle guerra fra stati, noi proponiamo la violenza dell'insurrezione che fa saltare le convenzioni sociali. Rompiamo in modo definitivo con la cultura moderna della subordinazione e della miseria.

La posizioni di ogni persona non sono dei punti di vista di una neutralità oggettiva e fredda, riflettono delle scelte e degli atteggiamenti legati alla logica delle condizioni della società. Quelli che in ogni modo possibile rimandano al domani in ogni modo possibile gli attacchi contro i rappresentanti del potere, non fanno che concedere respiro al dominio ed alla sua organizzazione di sterminio di massa.

Da parte nostra, la proposta fatta non ha affermato un monopolio sull'azione anarchica, ma ha dato una visione dell'organizzazione informale e delle possibilità che abbiamo se siamo seri e persistenti nelle nostre intenzioni e nelle nostre azioni nel tagliare il nodo Gordiano dell'introversione. Vogliamo formare un coordinamento informale internazionale che sarà il ponte tra l'azione pubblica e cospiratoria, che sarà il prossimo stadio di sviluppo della lotta anarchica multiforme, tentando di continuare e approfondire qualitativamente tutte le esperienze storiche rilevanti del passato.

Il fatto che questo testo arrivi alla fine non vuol dire che abbia affrontato in dettaglio tutte le questioni ed i pensieri che avrebbe dovuto. Inoltre, l'obiettivo non è quello di diventare una proposta rigidamente formalizzata, ma una scommessa su una lotta che verrà arricchita e si muoverà attraverso le azioni, fondando così la propria direzione su ciò che può esser considerato essenziale, il movimento senza fine e la distruzione creativa portata dalla lotta anarchica.

“Uh! Come urlerebbero gl'imbecilli: l'anarchico volontario!? Che possono sapere i beati della tempesta che ci rugge nel cervello? Che possono sapere della nostra fame di gioia, di vita? Che posson sapere della nostra sconfitta dovuta alla viltà umana? Fummo soli; non troviamo il gruppo di arditi pronto ad associarsi alla lotta, per la conquista della vita. Fummo sconfitti perciò. Ed uno se ne va.... Rimane l'altro con l'occhio fisso all'orizzonte. Egli non può, non deve partire. Questo il nostro destino. Troveremo dei fratelli? Altrimenti chi in un modo, chi nell'altro, scompariremo, taciti o tumultuosi, dalla scena del mondo. Un capitolo è chiuso. Capitolo di lotta, di speranze, d'illusioni. Ma la fine non è arrivata. Vedremo come finiranno queste vite strane, anormali, che meglio era se non erano nate mai. Punto e a capo.”

Bruno Filippi

Forza e solidarietà a tutti i prigionieri anarchici!

Organizziamo l'incontrollabile libertà della dignità umana!

L'anarchia e' attacco!

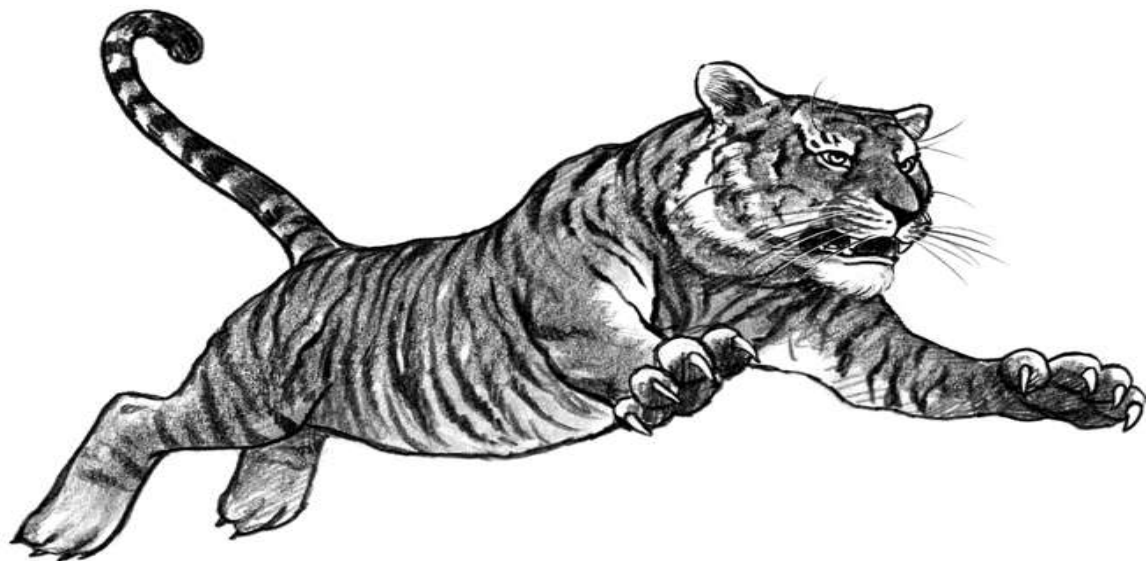
Nikos Romanos

**NULLA E' FINITO.
SULLA NECESSITA' DI ACCETTARE LE NOSTRE SCELTE IN TUTTA LA LORO
AMPIEZZA.**

(Carceri spagnole) Francisco Solor

“I prigionieri anarchici non sono soli” o “Se toccano uno, toccano tutti” sono slogan che una volta di più hanno preso forma nella pratica, nell’agire quotidiano anarchico, prima, dopo e durante il processo svoltosi contro di noi. Le grida di disprezzo contro l’autorità che hanno superato i controlli polizieschi e le mura che rinchiodavano i giudicati hanno provocato l’evidente rabbia visibile sui volti del giudice e del magistrato, e i nostri sorrisi. La presenza in sala dei cari conosciuti e sconosciuti durante i tre giorni ci ha riempiti di orgoglio ed allegria, facendo sì che le accuse e le richieste dell’accusa venissero

spogliate di ogni possibilità di intimidirci. Non potranno fermarci. Le azioni solidali e di negazione dell’esistente che si sono moltiplicate in diversi territori sono una prova ulteriore del fatto che siamo ovunque, che per noi non ci sono frontiere e che la solidarietà è inseparabile dalla nostra pratica.



Compagni che hanno scommesso e che scommettono sullo scontro, andando all’avventura, cercando di fare delle proprie vite il riflesso dei propri desideri, impulsi e passioni per farla finita con il potere in ogni sua forma e in ogni luogo, che non si accontentano di discorsi vuoti e auto-compiacenti, che insistono e si espongono con gesti di solidarietà attiva: per tutti loro il mio rispetto e affetto. Il loro sprezzo e coraggio mi dà una forza enorme. E’ a partire da questo tentativo di fare ciò che si dice e si pensa, di trasformare in fatti i discorsi e le idee, che cominciamo a riprendere il controllo delle nostre vite, che smettiamo di essere spettatori e passiamo ad essere attori che vogliono prendere le redini della propria esistenza definendo in maniera autonoma priorità, ritmi, tempi e progetti. Nel prendere l’iniziativa ci schieriamo in offensiva senza aspettare il succedersi degli eventi né convocazioni di movimento che non hanno nulla a che vedere con noi che determiniamo la nostra lotta. Abbiamo una ricca storia, idee forti e molta immaginazione per reinventarci continuamente. Prendendo la vita da questa prospettiva, si accetta anche il carcere e le conseguenze che sono inseparabili dalla scelta dello scontro. La prigione è nella nostra quotidianità, non solo per noi che siamo dentro, ma anche per tutti quelli che scelgono il conflitto permanente con il potere. E’ nei nostri discorsi, nei nostri pensieri e nei nostri progetti; è presente in ogni passo che facciamo nel cammino per la liberazione totale. Per questo sdrammatizzare il tema della prigione è imprescindibile.

Cercando di affilare un poco le idee: scegliendo di intraprendere una vita contraria ad ogni forma di autorità e potere, dichiarandoci apertamente nemici, accettiamo le conseguenze, tra le quali vi è il carcere, e allo stesso modo accettiamo molti altri elementi che conseguono a questa scelta. Comunque tutto inizia con la nostra scelta, presa liberamente, di combattere l’esistente: quindi la possibilità del carcere è contenuta in questa scelta, è parte della nostra scelta. Dando uno sguardo alla storia possiamo vedere che tutti quelli che hanno cercato di distruggere il potere hanno tenuto in considerazione la prigione nel proprio percorso in questo mondo, in maniera diretta o indiretta. Il carcere si fa ineludibile per chi decide di seguire le pratiche indicate che, più che una possibilità, si concretizza come una certezza, come una conseguenza molto difficile da evitare. Diventa inseparabile dalla lotta. Per cui, se la prigione è un elemento che caratterizza la vita che abbiamo scelto, possiamo affermare che, in definitiva, è una scelta. Siamo consapevoli dei rischi che lo

scontro con l'autorità comporta e ciononostante ci avventuriamo incontro ad essi, insistiamo nel tentare di generare rotture che provochino crepe in questa realtà sapendo che potremmo passare molto tempo incarcerati perché allo stesso modo in cui la prigione diventa una certezza, sappiamo per certo che non distruggeremo il potere. L'anarchismo è una tensione, non una realizzazione. Con questo non si vuole fare una chiamata alla passività, al contrario: è la ricerca costante di istanti di libertà e l'estensione e la moltiplicazione di questi ciò che dà calore e colore alle nostre vite. E' l'intento di rompere con verità assolute ciò che ci spinge a continuare.

Pertanto, se partiamo dalla base che il carcere, nonostante cerchiamo di evitarlo, si costituisca come una nostra eventualità nel momento in cui scegliamo la lotta, è necessario comprendere che con esso nulla finisce, non rappresenta il culmine dei progetti, idee o pratiche, ma un altro spazio da dove lottare, da dove continuare la lotta. Così voglio prendere questi anni di prigionia, intenderli come parte di una scelta consapevole, una scelta che a dispetto delle note ed evidenti limitazioni, consenta una prospettiva differente, non solo per quanto concerne la lotta anticarceraria, ma la lotta anarchica in generale. In quest'ottica penso che noi anarchici in prigione non siamo solamente "prigionieri"; ridurci unicamente a questa definizione equivarrebbe a limitare i nostri contributi impedendoci di continuare a partecipare alla lotta per la liberazione totale in tutta la sua estensione e complessità. Percepirci soltanto come "prigionieri", centrare tutte le nostre iniziative nel contesto della nostra vita in prigione, equivarrebbe praticamente a relegarci nello spazio in cui il potere ci obbliga a stare e credo che questo sia necessario provare a superarlo. Non saremo prigionieri per sempre, siamo solo momentaneamente in cattività aspettando di uscire da qui e cercare di contribuire alle dinamiche anarchiche dalla strada. In definitiva, percepirci esclusivamente come "prigionieri" equivarrebbe ad annichirci politicamente, che è, tra le altre cose, ciò che vorrebbe il potere. D'altro canto, le lotte e le rivendicazioni all'interno della prigione evidentemente sono parte della nostra attività, è una costante che segna la nostra quotidianità rendendo impossibile tenerle al margine di questa; il loro approfondimento e la loro moltiplicazione, come anche il tentativo di affilare proposte, pratiche e idee costituiscono aspetti presenti nella dinamica anticarceraria che si va rafforzando in misura che creiamo e intrecciamo fili di amicizia e complicità. Comunque, tale prospettiva anticarceraria non si sviluppa né separatamente né parallelamente alla lotta anarchica, ma la completa e la potenzia. La lotta per una liberazione totale implica la lotta contro le prigioni che costituiscono una delle espressioni più evidenti della società e sono la prova più evidente del putridume dell'esistente. In ogni iniziativa libertaria c'è l'idea e l'intenzione di farla finita col carcere, per cui la partecipazione dei prigionieri anarchici alle differenti esperienze di scontro, discussione o dibattito implica necessariamente il punto di vista anticarcerario ma, come già detto, non deve terminare in questo se ciò che si vuole è abbattere le mura e non rimanere confinati in questo spazio.

Nulla è finito. Tutto continua.

Nello scontro, recuperiamo le nostre vite.

Viva l'anarchia.

Francisco Solar.

Primavera, 2016.



Un punto di vista.

Un contributo individuale al dibattito aperto dai fratelli e sorelle delle CCF-Cellula guerriglia urbana-Fai

Ho avuto il piacere di leggere, tradotto da "Sin Banderas.Ni fronteras" il vostro scritto in cinque punti e mi è venuta una gran voglia di contribuire al dibattito. Le notizie qui in prigione in Italia sono limitate e sperando che la traduzione dello scritto in spagnolo sia affidabile, cercherò nei limiti del possibile di dire la mia. Premetto quindi che per la posizione in cui mi trovo e per la mia poca conoscenza della situazione in Grecia il mio contributo sarà limitato. Sorvolerò velocemente sull'interessante analisi che fate della situazione del movimento anarchico greco e sulla sua evoluzione storica negli ultimi dieci anni che mi ricorda da vicino (fatte le dovute differenze storiche) la situazione italiana della "ritirata" dopo l'esperienza di lotta armata degli anni 70 (senza, fortunatamente per voi, lo schifoso strascico di pentiti e dissociati) che qui in Italia, tanto per essere ottimisti, fece nascere dalle ceneri del lottarmatismo un anarchismo più vitale ed originale. Sono d'accordo con voi che le parole degli anarchici-e prigionieri non devono essere santificate e prese per verità assolute, sono semplicemente dei contributi teorici alla lotta. Come sono d'accordissimo quando sostenete che bisognerebbe: "Ricordare le nostre esperienze passate non per imitarle ma per superarle". Proprio per questo la creazione di un "movimento anarchico autonomo", di un "polo anarchico autonomo per l'organizzazione della guerriglia urbana anarchica", di una "federazione anarchica internazionale" mi sembra un passo indietro. Un ritorno al passato, ai vecchi schemi che rischiano di ricondurre alla classica organizzazione specifica di sintesi, uno strumento vecchio, un bisturi spuntato. Dopo il "Dicembre nero", splendida campagna d'azione a cui molti gruppi Fai-Fri hanno partecipato, avete sentito il bisogno di proporre un salto di qualità, avete sentito la necessità di un "polo anarchico autonomo" strutturato con i "propri meccanismi politici, senza burocrazia, nostre proprie assemblee senza ficcanaso, nostre proprie organizzazioni senza rango" e lo avete fatto a nome delle CCF-Cellula guerriglia urbana-Fai.

Capisco perfettamente l'entusiasmo ed il bisogno che sentite di rafforzarvi, di diventare sempre più incisivi, di unire le varie correnti anarchiche rivoluzionarie, individualisti, nichilisti, insurrezionalisti, ribelli ma non credo sia quella la strada. E soprattutto che una proposta di questo tipo non dovrebbe provenire da una cellula Fai/Fri. Mi spiego, darsi un'organizzazione strutturata attraverso la creazione di assemblee inesorabilmente porterebbe alla nascita di organizzazioni specifiche snaturando l'informalità dello strumento Fai-Fri, deviando dagli obiettivi che la federazione informale si è data, facendola venir meno alla sua semplice natura di strumento di comunicazione. Una proposta come la vostra rappresenta sicuramente un tentativo generoso, ma in nome della Fai-Fri spingere alla nascita di un polo anarchico autonomo, fare un discorso quantitativo, ideologico di aggregazione di settori del movimento trasformerebbe la federazione informale in un'organizzazione che per sua natura con questi presupposti non potrà che farsi egemonica, impoverendola, rallentandola, alla lunga uccidendola.

Una proposta come la vostra fatta a nome della Fai-Fri dividerebbe piuttosto che unire, indebolirebbe piuttosto che rafforzare. Non mi stancherò mai di ripeterlo, secondo me la federazione informale deve "limitarsi" ad essere semplice strumento di cui anche compagni-e come me, totalmente alieni da qualunque organizzazione, possano far uso, regalandosi la possibilità di rapportarsi con altri singoli o nuclei sparsi per il mondo. La Fai-Fri è un'arma da guerra, più semplice è



la sua struttura, più elementari sono le sue dinamiche di funzionamento, più sarà efficiente. Diminuirne la complessità ne aumenta l'efficacia. Come un coltello ben affilato, come una Tokaref ben oliata. Secondo me sono il coordinamento e l'assemblea le due metodologie che bisognerebbe evitare per non trasformare la Fai in una pachidermica, lenta organizzazione strutturata. Due metodologie che rischierebbero di farla diventare un'organizzazione specifica anarchica, nient'altro infondo della solita federazione anarchica impregnata di ideologia, che spiana qualunque dissenso intorno a sé fino a sparire sotto i colpi della repressione. Sia il coordinamento che le assemblee hanno bisogno della conoscenza diretta tra i gruppi ed i singoli. Per coordinarsi i rappresentanti dei vari gruppi devono incontrarsi e darsi delle scadenze temporali o altro per le azioni. Nelle assemblee i singoli individui si conoscono e dicono la loro, creando inevitabilmente leaderismi: chi sa parlare o muoversi meglio, chi ha più tempo da dedicare all'assemblea detta la linea, generando gerarchie e delega. Sia il coordinamento che l'assemblea espongono alla repressione, tutti si conoscono, è come un castello di carte, se cade una cadono tutte. La Fai in maniera molto semplice e naturale attraverso l'esperienza collettiva di decine di gruppi sparsi per il mondo ha sostituito, senza neanche accorgersene, queste due vecchie metodologie con le campagne rivoluzionarie, che non hanno bisogno di scadenze o conoscenza reciproca, parlano solo le azioni. Non c'è bisogno di coordinamento quando basta comunicare l'inizio di una campagna attraverso le rivendicazioni, scritti che seguono le azioni e che aprono dibattiti tra le differenti tensioni (insurrezionalisti, individualisti, nichilisti, anarchici sociali e antisociali) creando percorsi nuovi mai caratterizzati dall'uniformità, dall'ideologia, dalla politica. Per quanto riguarda l'assemblea, questa è un modo di politicizzare, ideologizzare dei rapporti semplici e naturali di affinità, amicizia, amore, sorellanza, fratellanza che ogni gruppo Fai-fri tiene di per sé e che riguardano solo la propria vita più intima e che solo nel momento dell'azione si intrecciano con l'esistenza della federazione informale.

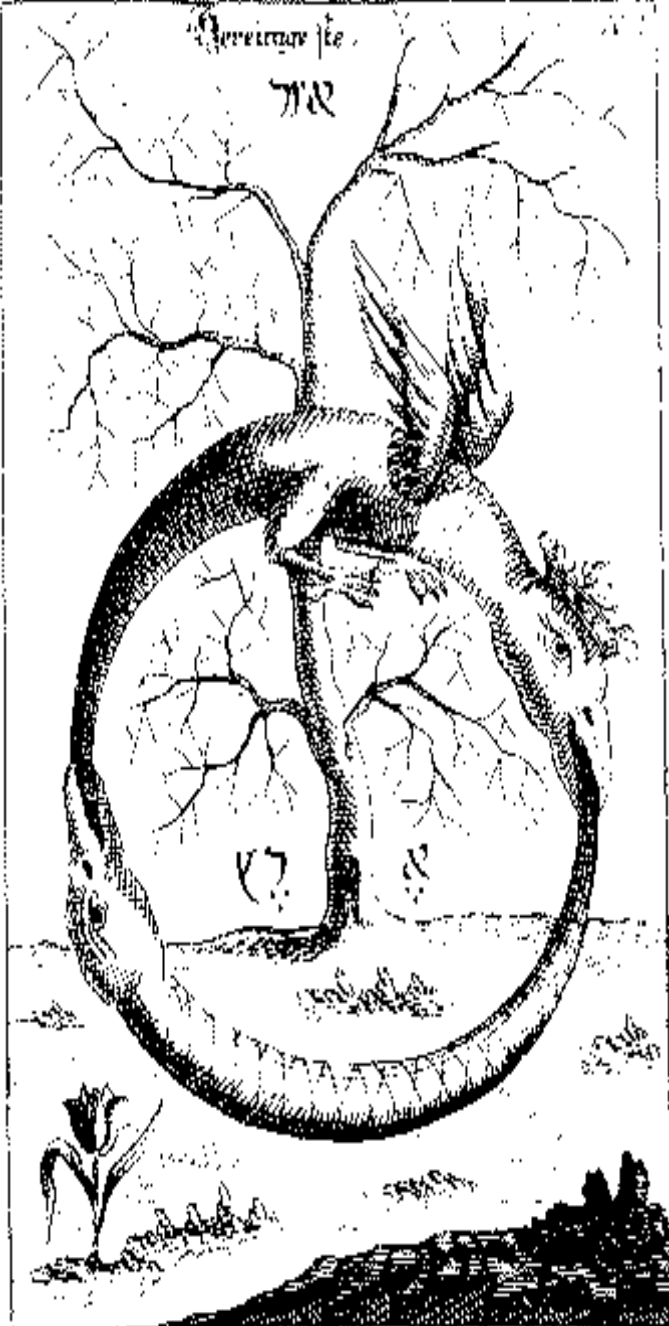
Rapporti che riguardano solo il singolo ed il suo gruppo e che non possono esser imprigionati in uno strumento politico come l'assemblea.

Non essendoci contatti diretti tra i gruppi, se si venissero comunque a creare dei meccanismi autoritari rimarrebbero per forza maggiore limitati a quel singolo gruppo, non impestando tutto l'organismo.

Detto questo so bene che chi vuol fare la rivoluzione deve necessariamente rapportarsi con assemblee e coordinamenti, anche perché la rivoluzione si fa con gli sfruttati, con gli esclusi, con il cosiddetto "movimento reale".

L'informalità della Fai-fri per un obiettivo "politico" di tale portata è inadeguata. La federazione informale segue un suo percorso di guerra che nei limiti delle sue forze vuole solo distruggere

e niente costruire. Un percorso imprevedibile, mai ideologico, mai politico, mai costruttivo che a volte si interseca con quello del "movimento reale". Due percorsi con obiettivi ben distinti il primo il movimento anarchico, combattivo, violento, rivoluzionario con le sue assemblee ed organizzazioni specifiche e non il secondo la Fai-fri uno strumento semplice, elementare, basilico, informale per fare la guerra, colpire per poi sparire, comunicare senza mai apparire. Bisogna tenere ben distinti i tuoi percorsi che insieme si annullerebbero a vicenda. Soprattutto una cosa deve essere chiara, si fa parte della Fai-fri solo nel momento dell'azione, poi ognuno ritorna alla propria vita di anarchico, nichilista, individualista, ai propri progetti alla propria prospettiva di ribelle o rivoluzionario con tutto il suo corollario di assemblee, coordinamenti, nuclei di affinità, occupazioni, comuni, lotte sul territorio, e chi più ne ha più ne metta.



La Fai-fri (così almeno la intendo io) non è un partito, né un movimento né tanto meno un'organizzazione, ma un mezzo per rafforzare e potenziare i singoli gruppi di affinità o singoli individui d'azione attraverso campagne internazionali che uniscono le nostre forze senza coordinamenti, senza cedere preziosa libertà. Un mezzo di cui può avvalersi qualunque anarchico che aspiri alla distruzione qui ed ora. Non è uno strumento perfetto, molte cose si possono migliorare ad iniziare dalle campagne internazionali che, secondo me, non sono mai state sfruttate a pieno. Immaginate di concentrare le forze su obiettivi di uno stesso genere, di portata internazionale. Cosa c'è di più internazionale e nocivo delle multinazionali, dell'industria tecnologica, della scienza... se le campagne sono generiche vanno secondo me a perdere forza e significato se ci si limita ad un fatto di mera testimonianza di generica solidarietà non si sfruttano a pieno le reali capacità di uno strumento che potrebbe (in quel caso sì) far fare un enorme salto di qualità.

La prima generazione delle CCF ha avuto un gran merito, certi discorsi che prima erano stati fatti solo teoricamente, attraverso la loro forza e coerenza si sono concretizzati, hanno preso vita nelle campagne internazionali. Un discorso antico, che agli inizi degli anni 60 le federazioni giovanili anarchiche europee avevano messo in pratica e che sembrava appartenere ad un passato ormai lontano, oggi ha ripreso vita grazie al coraggio ed alla fantasia di fratelli e sorelle rinchiusi da anni nelle carceri greche ma, mai arresi. Un discorso attualissimo che, attraverso l'informalità, è rinato ed è più forte che mai.

Alfredo Cospito

AS2 [FERRARA]: COMUNICATO Dell' ANARCHICO ALFREDO COSPITO SULLO SCIOPERO DELLA FAME

A seguire il testo del compagno Anarchico Alfredo Cospito sullo sciopero della fame ad oltranza, che sta portando avanti anche la compagna Anna Beniamino. Per problemi tra corrispondenza e censura il comunicato di Alfredo ci è arrivato solamente il 18 ottobre, mentre lo sciopero della fame era iniziato il 3 ottobre.

Agli anarchici-e

Appello alla Solidarietà Rivoluzionaria

Il neo-inquisitore della procura torinese Roberto Sparagna vuole prendere il posto di Laudi, gioca sulla nostra pelle, all'annientamento. Tanto per cominciare contro l'isolamento (restrizione – tortura impostaci da Sparagna) sciopero della fame ad oltranza senza limiti fino alle estreme conseguenze.

Andrò avanti deciso finché non cesserà isolamento.

Roberto Sparagna vuole piegarci recidendo tutti gli affetti infierendo con la censura e l'isolamento con l'obiettivo di annullare qualunque barlume di affettività, qualunque possibilità di resistenza.

Nelle prossime settimane mi giocherò la vita.

Non nascondo che il raggiungimento dell'obiettivo è complicato ma confido sull'odio che provo verso qualunque forma di potere e prevaricazione sulla solidarietà rivoluzionaria dei miei fratelli e sorelle anarchici-e e soprattutto sulla mia volontà.

La mia forza è un movimento anarchico multiforme in continua trasformazione. Solo se mettendo in gioco, giorno dopo giorno, vita e sicurezze. Solo sporcandosi le mani con l'azione (qualunque essa sia) si incide nel reale si fa la differenza.

Lo "sciopero della fame" (dal mio punto di vista impensabile fuori) nella situazione in cui mi trovo non include alcun disprezzo. Disperazione o sottovalutazione della mia stessa vita. Vita magnifica e gioiosa la mia proprio perché messa a rischio gettata nella mischia della lotta senza calcoli e opportunismi. Attitudine che continuerò ad avere finché avrò anche un solo filo di respiro.

Rompere l'indifferenza il calcolo politico di un movimento anarchico in Italia troppo spesso immobile, glaciale che si muove compatto solo quando c'è il morto, la vittima innocente.

Rompiamo l'isolamento.

I rivoluzionari vanno liberati.

Per l'anarchia.

Alfredo Cospito

Comunicato di Alfredo sull'operazione Scripta Manent

Valentina, Danilo, Anna, Marco, Sandro, Daniele, Nicola. Amici, fratelli, sorelle, compagni compagne sono stati arrestati e riarrestati. Dovrei propinare la solita solfa sull'ennesima montatura. Invece voglio parlare del perché sono stati arrestati. Perché fratelli e sorelle hanno colpito, si sono stufati di aspettare, hanno ignorato le decisioni della maggioranza e sono passati all'azione. Rimango comunque ottimista e di buon umore perché la logica dell' $(1+1=2)$ mi dice che i compagni-e che hanno colpito sono ancora in libertà quindi in grado di colpire di nuovo. Il potere non reprime a caso. Oggi vuole isolare e annientare una parte del movimento anarchico che per quanto "esigua" è riuscita a spezzare le catene che la legavano alla vecchia "anarchia sociale". Un anarchismo sociale che ricerca in maniera suicida e compulsiva il "consenso a tutti i costi" annacquando di continuo le proprie istanze. Al potere fa comodo questa visione che non va "mai oltre" al contrario teme quegli anarchici che non si fanno legare le mani dal "consenso" perché convinti che solo dall'azione (non dalle teorie astratte o dalla ricerca-inseguimento del "popolo") nasca la strategia, la strada da percorrere.

Non voglio entrare nel merito delle "accuse" e delle cosiddette "prove". L'unica cosa che mi sento di dire è che i fratelli e le sorelle della FAI-FRI hanno sempre rivendicato a testa alta davanti ai porci togati i propri meriti, le proprie responsabilità, sputando loro in faccia, come facemmo noi a Genova. La mia priorità assoluta non è di uscire a tutti i costi dal carcere ma di uscirne a testa alta senza aver rinnegato niente di quello che sono stato, e che sono. Uscirò con le buone o con le cattive, quello dipenderà dalla mia forza, dalle mie capacità, dalla forza dei miei fratelli e sorelle fuori ma sicuramente ne uscirò a testa alta.

La mia complicità ideale va ai fratelli e sorelle della "Cooperativa artigiana fuoco e affini" FAI, ai fratelli e sorelle della FAI-RAT (Rivolta anonima e tremenda) e ai miei fratelli e sorelle della Narodnaja Volja-FAI chiunque siano, ovunque siano. La mia complicità ideale va all'anarchismo d'azione che in forme nuove sta risorgendo in mezzo mondo dopo un lungo letargo.

AVANTI SENZA PAURA

IL FUTURO E' NOSTRO

PENSIERO E DINAMITE

Alfredo Cospito

Per contatti: senzautorit@gmail.com

*Per chi è in carcere: (Senza Autorità) " La nave dei folli": via-s.Maria- n 35-
Rovereto-(TN)- 38068- ITALIA-ù*



“SE NON ORA QUANDO ? ! ? ! ”

Perchè BeznaChAlie (senza autorità)?

Abbiamo deciso di dare questo titolo al giornale perché, leggendo la ricerca di un amico, il testo tratta di un gruppo di anarchici del 1900 in Russia che si autonominavano "senza autorità". La storia di questo gruppo ci piaceva anche perché, nonostante la diversità di individui che lo componevano, (c'erano diverse correnti di anarchici e di nichilisti) il suo scopo era di propagare l'azione diretta, gli espropri e gli attentati con vari mezzi. Ricordando il periodo pre-insurrezionale di quei tempi, alcune critiche per alcuni modi di mettere le bombe in mezzo alla massa vanno fatte e riflettute senza però giudicarle da parte nostra. Ci piace la condizione eterogenea che avevano grazie alla diversità degli individui e al loro slancio nel non dovere aspettare seguendo il motto "SE NON ORA QUANDO?". Agivano così, con questo spirito e con questa concezione, con la diversità di mezzi e di modi che ognuno riteneva. Per questo motivo il giornalino ha come titolo "senza autorità" Con la voglia di agire senza delega e senza specialismi, per una eterogeneità di pratiche e di concezioni (ognuno la sua) dell' Anarchia